gen's

rivista di vita ecclesiale

Editoriale
Alla riscoperta del rosario

Giovanni Paolo II
Preghiera contemplativa

Mons. Domenico Sorrentino
La storia del rosario

Chiara Lubich
Maria nel Movimento dei focolari e la preghiera del rosario

Pasquale Foresi
Maria e il rosario nella mia vita

Jesús Castellano
L'arte di recitare il rosario

Hubertus Blaumeiser
Come Maria avrà vissuto l'Eucaristia?

C. Seno – O. Rizzi – M. Appesbacher
Sacerdoti alla scuola di Maria

La preghiera del rosario

Spedizione in abbonamento postale – art. 2 comma 20 / C legge 662 / 96 – filiale di Roma

anno XXXIII maggio - agosto **3-4** 2003

maggio - agosto 2003

65 EDITORIALE
Alla riscoperta del rosario
Silvano Cola

67 DOCUMENTO
Preghiera contemplativa
Dalla Lettera apostolica "Rosarium Virginis Mariae"
Giovanni Paolo II

68 STORIA
Lo sviluppo storico della preghiera del rosario
Come si è affermata nella Chiesa cattolica
la pratica del rosario
Mons. Domenico Sorrentino

74 SPIRITUALITÀ
Maria nel Movimento dei focolari
e la preghiera del rosario
Rivivere la singolare avventura di Maria
Chiara Lubich

82 TESTIMONIANZA
Maria e il rosario nella mia vita
Profilo mariano della Chiesa e sacerdozio mariano
nell'esperienza del confondatore dei Focolari
Pasquale Foresi

85 COMMENTO
L'arte di recitare il rosario
Commento al terzo capitolo della Lettera apostolica
di Giovanni Paolo II
Jesús Castellano Cervera ocd

89 RIFLESSIONE
Come Maria avrà vissuto l'Eucaristia?
Un commento al quinto mistero della luce
Hubertus Blaumeiser

92 ESPERIENZE
Sacerdoti alla scuola di Maria
La spiritualità dell'Opera di Maria aiuta i sacerdoti
a riscoprire il valore del sacerdozio regale
C. Seno – O. Rizzi – M. Appesbacher

96 TESTIMONIANZA
Ci ha guidati Maria, la madre dell'unità
L'esperienza di due sacerdoti
durante la guerra civile in Costa d'Avorio
Charles Landreau e Gerhard Stigler

99 FLASH DI VITA
Il rosario nella vita
«La provvidenza c'è»

101 MONDO DEI SEMINARI
Notizie dal mondo dei seminari – 36
a cura della segreteria internazionale
del movimento gens

Alla riscoperta del rosario

Facciamo scempio di un pezzo d'arte che non lo meriterebbe. Ma è anche vero che di un capolavoro, un semplice taglio particolare, piccolo o grande che sia, può mettere in risalto l'insieme suscitando la voglia di non farselo scappare.

Certo è penoso anche solo mettere per scritto un trittico dalla vivacissima tavolozza di colori e contenuti, ma per lo meno stuzzicherà la voglia di immergersi negli *Atti* in veste artistico-fotografica di prossima pubblicazione da Città Nuova.

Stiamo parlando del Congresso mariano internazionale che si è svolto dal 28 al 30 aprile scorso al Centro Mariapoli di Castel Gandolfo: tre giorni di immersione in un evento che, mentre sembrava a molti storicamente sorpassato, non solo ne ha esaltato la storia ma ha saputo trasmettere il bisogno quasi vitale di farlo rinascere. L'evento ha riguardato la recita del rosario, fatto risorgere appunto dall'anima artistica e mariana di Giovanni Paolo II.

Tre giorni, dunque, commissionati, si può dire, proprio da lui, il Papa, quando, il 16 ottobre scorso, ha scritto a Chiara Lubich che affidava idealmente al Movimento dei focolari il compito di cooperare a metterlo in luce e divulgarlo. E Chiara nel Congresso metterà in rilievo come proprio sotto i bombardamenti dell'ultima guerra mondiale, mentre «bocconi a terra, coperta di polvere densa come l'aria... calma e piena di pace», avvertì di aver provato un profondo dolore nell'anima mentre era in pericolo di vita: «quello di non poter più recitare l'Ave Maria». E capì che l'Ave Maria avrebbe dovuto essere fatta «di persone vive, di persone che, quasi altre piccole Maria, dessero al mondo l' Amore».

Un rapido sguardo al programma svolto nei tre giorni del Congresso, vero inno alla "tutta Bella", impreziosito da musiche, danze, preghiere tratte dalla tradizione delle diverse culture e popoli.

La Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae* è stata commentata in tre riprese all'inizio di ogni giornata rispettivamente dai professori Piero Coda, Alba Sgariglia e Jesús Castellano. L'arcivescovo Domenico Sorrentino, delegato pontificio del Santuario di Pompei, ha illustrato magistralmente la storia del rosario. Chiara Lubich ha quindi presentato "il rosario vivo", cioè cosa è stata ed è Maria nel Movimento dei focolari. Don Pasquale Foresi, confondatore dei focolari, è intervenuto con una personale testimonianza su Maria ed il rosario.

Sono seguiti nei vari giorni i commenti ai cinque "misteri della luce", ognuno accompagnato da brani artistici e da esperienze di giovani, di famiglie, di religiose e religiosi, di sacerdoti, di uomini politici, tutte incastonate nel contesto della società odierna.

Il prof. Tommaso Sorgi, con rapidi tocchi, ha mostrato come l'influsso di "Maria nella storia dei popoli" non si è fermato nel campo puramente religioso, ma ha toccato i problemi vitali dell'umanità.

In una tavola rotonda vari Movimenti ecclesiali – Rinnovamento carismatico, Cursillos, Regnum Christi, Schönstatt – hanno fatto vedere come Maria sia sempre presente e agisca nelle loro comunità, mentre il prof. Andrea Riccardi è intervenuto su "Maria donna della pace".

In un'altra tavola rotonda hanno parlato cristiani di altre Chiese, dicendo la loro gratitudine per la Lettera apostolica del Papa, che ha messo in luce la centralità cristologica della preghiera del rosario. E si è visto come la Madre di Gesù, ricompresa alla luce della Scrittura e della tradizione delle varie Comunità cristiane, possa diventare una porta alla piena comunione fra le Chiese.

Non è mancata la voce del mondo ebraico, indù e musulmano. Una nota artista ebrea, Miriam Meghnagi, è intervenuta con una toccante canzone nella lingua di Maria. «Ritengo – ha detto – che Maria, donna ebrea, appartenga a tutti, per il suo valore universale».

Per i musulmani ha parlato la dottoressa Shahrzad Hushmand, che dopo aver presentato la figura di Maria nel Corano, ha concluso con questa citazione: «O Maria! In verità Dio t'ha prescelta, t'ha purificata e t'ha eletta su tutte le donne del creato» (*Corano* 3, 42).

Il mondo indù era presente attraverso un bellissimo quadro dell'artista Kalai Chelvan, che rappresenta Maria col bambino Gesù. Era stato offerto in dono a Chiara Lubich nel suo ultimo viaggio in India dal dott. K.Vanavarayar.

In conclusione del Congresso, Graziella de Luca ha ricordato, come ancora negli anni '50 il Movimento dei focolari aveva sentito la chiamata di rivivere Maria, aprendo - come si era espressa allora Chiara - «braccia e cuori all'umanità che ha sete del suo Dio e della Madre di Lui». Mentre il prof. Giuseppe Zanghì ha affermato: «Maria è stata la vera protagonista di questo nostro stare insieme. E l'amore che ella ha acceso nei nostri cuori, è la realtà che vuole comunicare come la cifra culturale del millennio appena iniziato».

I pochi contributi di questo appassionante evento che qui offriamo sono evidentemente scelti in funzione della natura della nostra rivista. Non si tratta del fior fiore dei temi trattati, e forse non possono neppure offrire uno squarcio adeguato della bellezza e varietà dei pezzi teologico-spirituali-artistici (e quale arte!) che si sono susseguiti per tre giorni. C'è solo da registrare che se i presenti non hanno potuto superare per ragioni logistiche le 1600 unità, soltanto la sera del primo giorno erano già piovuti da tutto il globo (grazie a tre emittenti che raggiungevano quell'ampiezza) oltre settemila messaggi via e-mail, messaggi entusiastici, commossi e plaudenti, provenienti non solo dal mondo cattolico.

Anche il Papa era ben rappresentato dal suo Segretario di Stato, il cardinal Angelo Sodano che, intervenendo nella giornata di chiusura, ha presieduto l'Eucaristia, come del resto avevano fatto il cardinal Miloslav Vlk di Praga, il cardinal Silvano Piovanelli di Firenze, monsignor Stanislaw Rylko del Consiglio per i laici e monsignor Vincenzo Paglia di Terni.

Un vero canto a Maria, da tutta la Chiesa, da tutte le Chiese, anche da ebrei, musulmani e induisti. Ne parleranno, appunto, gli Atti, di prossima publicazione.

S. C.

Preghiera contemplativa

Il motivo più importante per riproporre con forza la pratica del rosario è il fatto che esso costituisce un mezzo validissimo per favorire tra i fedeli quell'impegno di contemplazione del mistero cristiano che ho proposto nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* come vera e propria "pedagogia della santità": «C'è bisogno di un cristianesimo che si distingua innanzitutto nell'arte della preghiera» (*NMI* 32). Mentre nella cultura contemporanea, pur tra tante contraddizioni, affiora una nuova esigenza di spiritualità, sollecitata anche da influssi di altre religioni, è più che mai urgente che le nostre comunità cristiane diventino «autentiche "scuole" di preghiera» (*ibid.* 33).

Il rosario si pone nella migliore e più collaudata tradizione della contemplazione cristiana. Sviluppatosi in Occidente, esso è preghiera tipicamente meditativa e corrisponde, in qualche modo, alla "preghiera del cuore" o "preghiera di Gesù" germogliata sull'*humus* dell'Oriente cristiano. (...)

Il rosario, proprio a partire dall'esperienza di Maria, è una preghiera spiccatamente contemplativa. Privato di questa dimensione, ne uscirebbe snaturato, come sottolineava Paolo VI: «Senza contemplazione, il rosario è corpo senza anima, e la sua recita rischia di divenire meccanica ripetizione di formule e di contraddire all'ammonimento di Gesù: "Quando pregate, non siate ciarlieri come i pagani, che credono di essere esauditi in ragione della loro loquacità" (*Mt* 6, 7). Per sua natura la recita del rosario esige un ritmo tranquillo e quasi un indugio pensoso, che favoriscano nell'orante la meditazione dei misteri della vita del Signore, visti attraverso il Cuore di Colei che al Signore fu più vicina, e ne dischiudano le insondabili ricchezze» (*Marialis cultus,* 47). (...)

Il contemplare di Maria è innanzitutto un ricordare. Occorre tuttavia intendere questa parola nel senso biblico della memoria (*zakar*), che attualizza le opere compiute da Dio nella storia della salvezza. La Bibbia è narrazione di eventi salvifici, che hanno il loro culmine in Cristo stesso. Questi eventi non sono soltanto un *ieri*; sono anche l'*oggi* della salvezza. Questa attualizzazione si realizza in particolare nella Liturgia: ciò che Dio ha compiuto secoli or sono non riguarda soltanto i testimoni diretti degli eventi, ma raggiunge con il suo dono di grazia l'uomo di ogni tempo. Ciò vale, in certo modo, anche di ogni altro devoto approccio a quegli eventi: "farne memoria", in atteggiamento di fede e di amore, significa aprirsi alla grazia che Cristo ci ha ottenuto con i suoi misteri di vita, morte e risurrezione.

Se la liturgia, azione di Cristo e della Chiesa, è azione salvifica per eccellenza, il rosario, quale meditazione su Cristo con Maria, è contemplazione salutare. L'immergersi infatti, di mistero in mistero, nella vita del Redentore, fa sì che quanto egli ha operato e la liturgia attualizza venga profondamente assimilato e plasmi l'esistenza.

Giovanni Paolo II

Dalla Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, nn. 5, 12, 13.

Come si è affermata nella Chiesa cattolica la pratica del rosario

Lo sviluppo storico della preghiera del rosario

di mons. Domenico Sorrentino

L'arcivescovo Sorrentino è il delegato pontificio per il Santuario di Pompei (Italia), fondato dal beato Bartolo Longo e divenuto famoso per aver promosso la preghiera del rosario. Con competenza e chiarezza l'autore ripercorre le tappe essenziali della storia del rosario dalle origini ai nostri giorni.

Sono davvero lieto, carissimi amici, di potervi dare un piccolo contributo sulla storia del rosario. Il tema è tuttavia così vasto, e il tempo così stretto, che dovrò limitarmi ad alcuni spunti introduttivi, organizzati in sette punti.

«Preistoria» e storie parallele

Il rosario ha quasi mille anni di storia[1]. Ma nella sua essenza risale molto più in su, e nella sua espressione esteriore, non è un fatto esclusivo del cristianesimo. In questo senso parlo di "preistoria" e di storie parallele. La preistoria affonda le radici in due bisogni tipici dell'animo orante: da una parte, il bisogno di supplicare Dio senza posa nel senso dell'evangelico «Bussate e vi sarà aperto» (*Mt* 7, 7); dall'altra il ritmo proprio della preghiera contemplativa, in cui la lode, l'ammirazione e l'incanto di fronte al mistero eccedono le parole, al punto che queste si ripetono e si rincorrono, mai appagate, fino a quando non le spegne il silenzio mistico. Un classico esempio di preghiera litanica è il Salmo 136, tutto scandito dal ritornello: «eterna è la sua misericordia».

Tutto questo non è soltanto biblico o cristiano, ma proprio di ogni animo autenticamente religioso. Troviamo forme di preghiera simili al nostro rosario anche nell'islam, nell'induismo e nel buddismo[2]. Nell'islam, ad esempio, con la corona si ripetono i novantanove *Nomi di Allah*. Nel cristianesimo ovviamente troveremo formule rispondenti alla nostra fede. In Oriente si distingue la *Preghiera di Gesù*, incessante ripetizione dell'invocazione: «Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore»[3]. La forma parallela[4] di questa preghiera in Occidente è appunto il rosario.

A chi si deve la sua nascita? La tradizione, fino a qualche tempo fa, lo attribuiva a san Domenico. Oggi, di questa tradizione, resta l'anima di verità che i domenicani sono stati i maggiori zelatori e promotori del rosario. Comunque è al secolo XII che se ne intravede l'embrione, nel suggerimento dato ai monaci illetterati di sostituire la recita dei 150 Salmi con altrettanti *Pater o Ave*. A prima vista, un espediente devozionale di ripiego. Ma presto ci si sarebbe accorti che questa ripetizione era tutt'altro che una "parente povera" della salmodia: ne costituiva semmai una forma complementare, di particolare valore contemplativo per il suo carat-

tere di concentrazione sul cuore del mistero cristiano.

Lo sviluppo storico di una «forma»

Nato così, il rosario si sviluppò gradualmente, con l'apporto di tante mani docili «al soffio dello Spirito di Dio»[5]. Tra le preghiere ripetute, prevalse, diviso in tre cinquantine, il rosario dell'*Ave Maria* (da ricordare che all'inizio questa preghiera non aveva ancora la seconda parte, la *Santa Maria*). Nel secolo XIV il certosino Enrico di Kalcar propose la suddivisione in 15 decine, inserendo tra l'una e l'altra il *Pater*. Operazione apparentemente di semplice divisione numerica, ma che intrecciava due profili contemplativi: col *Padre nostro*, l'animo si slancia con Cristo verso il Padre e si apre all'esperienza amorevole e misericordiosa della fraternità; con l'*Ave Maria*, lo sguardo si concentra sul mistero dell'incarnazione colto nel punto sorgivo del volto e del grembo di Maria. Più tardi, nel 1613, l'inserimento del *Gloria* avrebbe completato l'opera, ponendo la dossologia trinitaria come l'abside di una ideale "basilica", in cui il *Pater* fa da portale e da navata, le dieci *Ave Maria* da colonne che delimitano lo spazio sacro.

Intanto, alla contemplazione insita nelle preghiere vocali, si aggiunge quella meditativa poggiata sull'evocazione di momenti della vita di Cristo. È merito di un certosino di Colonia, Domenico di Prussia, aver proposto, tra il 1410 e il 1439, l'aggiunta all'*Ave Maria* di una clausola cristologica. Per stare alla metafora della basilica in costruzione, era come gettare un arco tra colonna e colonna, aprendovi un'icona del volto di Cristo. Le clausole variavano ad ogni *Ave Maria*. Questo "rosario nuovo", fatto di ripetizione e meditazione, si diffuse grazie alle confraternite del rosario promosse dal domenicano Alano de la Roche (1428-1478). Fu lui a distinguere le tre cinquantine in rapporto a tre cicli meditativi incentrati sull'incarnazione, la passione e la gloria di Cristo e di Maria. Un altro domenicano, Alberto da Castello, legò le meditazioni dei "misteri" al *Pater*, considerando le clausole come commenti ai 15 misteri prescelti[6]. Grazie a questa semplificazione, era venuta alla luce la figura attuale del rosario. Il Papa san Pio V, con la bolla *Consueverunt romani Pontifices* del 1569, ne stabilì la forma ormai definitiva.

La messa a fuoco del contenuto

Stando alla felice sintesi che ne ha fatto la *Rosarium Virginis Mariae*, il contenuto del rosario è il volto di Cristo contemplato con gli occhi e il cuore di Maria. Se oggi il Papa ha invitato la Chiesa a "ripartire da Cristo" per prendere il largo del nuovo millennio, qualcosa di simile avvenne anche nel secondo millennio. Nei suoi grandi passaggi storici, la Chiesa non può che ripartire sempre da Cristo, innamorandosi di lui come i primi discepoli sul lago di Galilea. Il tempo in cui il rosario nacque e si sviluppò fu anche quello in cui la spiritualità sentì il bisogno di un rinnovato contatto con l'umanità di Gesù. Distinguendosi da pur nobili tendenze di meditazione più astratta, il rosario proponeva, a partire dal Vangelo, la contemplazione di Cristo nella sua concretezza storica di Figlio di Dio e della Vergine. A questa prospettiva diedero un forte contributo grandi santi, come Francesco d'Assisi, ma anche fortunati testi spirituali che plasmarono generazioni di cristiani, dall'*Imitazione di Cristo* alla *Vita di Gesù* di Ludolfo di Sassonia.

Se si leggono le clausole utilizzate abbondantemente prima della menzionata semplificazione, si ha l'impressione di una fede che vuole spaziare in tutte le pieghe del mistero. E ciò non solo per ammirarlo, ma soprattutto per assimilarlo. È il programma del rosario, ben sintetizzato dalla colletta della messa per la festa del rosario, istituita nel 1573, dove si chiede al Signore che meditandone i misteri, «imitiamo ciò che contengono, e otteniamo ciò che promettono»[7]. Strano però che, nel processo semplificativo, rimanessero totalmente fuori i misteri della vita pubblica di Gesù dal Battesimo all'istituzione dell'Euca-

ristia: lacuna a cui Giovanni Paolo II ha posto finalmente rimedio.

La storia di un «vissuto» di fede

Se non è semplice fare la storia del rosario come schema di preghiera, ancor più arduo è farne la storia dal punto di vista del suo "vissuto" nell'esperienza del popolo di Dio. Ci aiutano però tante testimonianze di santi, teologi, autori spirituali[8]. In effetti, il rosario ha accompagnato per secoli innumerevoli cammini di santità, scandito ritmi di preghiera quotidiana, sostenuto la contemplazione di moltitudini oranti. Se si vuole un mirabile stralcio letterario di questo vissuto, basti evocare la scena dei *Promessi Sposi* in cui Lucia, rapita e portata a forza nel castello dell'Innominato, si aggrappa alla sua corona e se ne fa scudo. Quanti aneddoti di questo tipo si potrebbero raccontare! Il rosario si è rivelato nei secoli una preghiera alla portata di tutti, ed insieme preghiera capace di far innalzare l'animo verso le vette della più alta contemplazione.

Si può apprendere qualcosa di questo vissuto mistico leggendo San Luigi Maria Grignion de Montfort[9], o anche l'apostolo pompeiano del rosario, il beato Bartolo Longo. Mi limito a citare, di quest'ultimo, il brano che il Papa stesso fa suo nella *Rosarium Virginis Mariae*: «Come due amici, praticando frequentemente insieme, sogliono conformarsi anche nei costumi, così noi, conversando familiarmente con Gesù e la Vergine, nel meditare i misteri del rosario, e formando insieme una medesima vita con la Comunione, possiamo divenire, per quanto ne sia capace la nostra bassezza, simili ad essi, ed apprendere da questi sommi esemplari il vivere umile, povero, nascosto, paziente e perfetto»[10].

È da notare, in questo passaggio, la relazione intima che il Beato vede tra rosario ed Eucaristia. In un articolo del 1914, che acquista attualità dopo che il Papa, nell'anno del rosario, ha promulgato anche l'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, il Beato scriveva: «Nessuna devozione come quella della Santa Corona predispone così bene all'Eucaristia, ce ne accende nell'animo l'amore, ce ne desta il desiderio»[11].

Il cammino del Magistero

Interventi di Papi sul rosario si registrano fin dal Medioevo. Ma la stagione aurea è quella che comincia con Leone XIII, non a torto detto "Papa del rosario", per i numerosi documenti che dedicò a questa preghiera, a partire dall'enciclica *Supremi apostolatus* del primo settembre 1883. Fu, la sua, una sorta di "politica del rosario", funzionale al disegno di una nuova progettualità cristiana dopo la grande crisi successiva alla Rivoluzione francese. Mentre delineava, con il neotomismo e l'impegno sociale, i tratti di un cristianesimo impegnato nella storia, col rosario si assicurava un "esercito di contemplativi" grande quanto tutto il popolo cristiano, unendolo, col rosario, in una supplica corale di fronte ai mali della società.

Fu in risposta a questo appello che, nello stesso 1883, Bartolo Longo formulò la celebre *Supplica*. Se si guarda ai contenuti, all'inizio il magistero leoniano sul rosario accentua la prospettiva mariana, poi va emergendo il profilo cristologico, a cui Maria introduce come Madre e Maestra. Così scrive nell'enciclica *Magnae Dei Matris* dell'8 settembre 1892: «E questa ordinata successione di ineffabili misteri, nel rosario, è spesso e insistentemente richiamata alla memoria dei fedeli, e quasi spiegata davanti ai loro occhi; in modo che coloro che recitano bene il rosario, ne hanno l'anima inondata di una dolcezza sempre nuova, e provano la medesima impressione ed emozione che proverebbero se sentissero la voce stessa della loro dolcissima Madre, nell'atto di spiegare loro questi misteri e d'impartire loro salutari esortazioni»[12].

Sulla base del magistero leoniano, anche i Papi seguenti hanno incoraggiato il rosario, e quasi tutti ne hanno fatto oggetto di significativi interventi. Pio XI, nella *Ingravescentibus malis* del 20 settembre 1937, risponde a

una obiezione che ancora si sente ripetere, a proposito del carattere monotono e cantilenante del rosario. Il Papa fa appello alla logica dell'amore, sottolineando che è proprio dei sentimenti di amore che «pur rinnovando tante e tante volte le stesse parole, non per questo ripetono sempre la stessa cosa, ma sempre esprimono qualcosa di nuovo...»[13].

Con Pio XII, nella *Ingruentium Malorum*, del 15 settembre 1951 comincia ad essere sottolineato il significato del rosario per la famiglia, sullo sfondo della crisi crescente di questa istituzione e dei conseguenti problemi per l'intera società.

Il Pontefice scrive: «Invano, infatti, si cerca di portare rimedio alle sorti vacillanti della vita civile, se la società domestica, principio e fondamento dell'umano consorzio, non sarà diligentemente ricondotta alle norme dell'Evangelo. A svolgere un compito così arduo, noi affermiamo che la recita del santo rosario in famiglia è mezzo quanto mai efficace. Quale spettacolo soave e a Dio sommamente gradito, quando, sul far della sera, la casa cristiana risuona al frequente ripetersi delle lodi in onore dell'augusta Regina del Cielo! Allora il rosario recitato in comune aduna davanti all'immagine della Vergine, con una mirabile unione di cuori, i genitori e i figli, che ritornano dal lavoro del giorno; li congiunge piamente con gli assenti, coi trapassati; tutti infine li stringe, più strettamente, con un dolcissimo vincolo di amore, alla Vergine santissima, che, come madre amorosissima, verrà in mezzo allo stuolo dei suoi figli, facendo discendere su di essi con abbondanza i doni della concordia e della pace familiare. Allora la casa della famiglia cristiana, fatta simile a quella di Nazaret, diventerà una terrestre dimora di santità e quasi un tempio, dove il rosario mariano non solo sarà la preghiera particolare che ogni giorno sale al cielo in odore di soavità, ma costituirà altresì una scuola efficacissima di virtuosa vita cristiana»[14]. Pagina di sapore lirico, che anticipa la riflessione sullo stesso tema dell'attuale Pontefice, che di fronte alla famiglia insidiata dalla mancanza di comunicazione, non esita a riproporre il rosario come «preghiera della famiglia e per la famiglia»[15].

E siamo ormai in epoca conciliare. Giovanni XXIII, nella Lettera apostolica *Il Religioso convegno* del 29 settembre 1961, parla del rosario rilanciandolo come preghiera meditativa, distinguendo i diversi livelli implicati nella sua recita. Scrive: «La vera sostanza del rosario ben meditato è costituita da un triplice elemento che dà all'espressione vocale unità e coesione, discoprendo in vivace successione gli episodi che associano la vita di Gesù e di Maria in riferimento alle varie condizioni delle anime oranti e alle aspirazioni della Chiesa universale. Per ogni decina di *Ave Maria*, ecco un quadro, e per ogni quadro un triplice accento, che è al tempo stesso: contemplazione mistica, riflessione intima, e intenzione pia»[16].

Toccherà a Paolo VI nella *Marialis Cultus* del 2 febbraio 1974 delineare il rosario sullo sfondo biblico, cristologico ed ecumenico della teologia conciliare. Il rosario ne esce come «compendio del Vangelo» e preghiera evangelica, «in quanto dal Vangelo esso trae l'enunciato dei misteri e le principali formule, al Vangelo si ispira per suggerire, muovendo dal gioioso saluto dell'angelo e dal religioso assenso della Vergine, l'atteggiamento con cui il fedele deve recitarlo; e del Vangelo ripropone, nel susseguirsi armonioso delle *Ave Maria*, un mistero fondamentale – l'incarnazione del Verbo – contemplato nel momento decisivo dell'annuncio fatto a Maria»[17].

Un'indicazione magisteriale, quella di Paolo VI, nitida e al riparo da qualunque obiezione. E tuttavia ciò non è valso a scongiurare la crisi che si è abbattuta, nel post-Concilio, su questa preghiera, talvolta proprio negli ambienti teologicamente e pastoralmente più vivaci, compresi i seminari. Questa crisi ha trovato in Giovanni Paolo II una coraggiosa e profetica risposta. Per comprendere quanto è avvenuto in Piazza San Pietro il 16 ottobre 2002, con la firma della *Rosarium Virginis Mariae*, occorre sottolineare che, per il Papa, questa Lettera apostolica è il "coronamento" mariano della *Novo millennio ineunte*[18]. È come il secondo quadro di un dittico. Rispetto al primo, il tema resta lo stesso: "contemplare il volto di Cristo". Ma come in una sinfonia, se ne fa una

variazione, arricchendo il tema cristologico con la prospettiva mariana. Il Papa comincia col replicare ai critici del rosario, mostrando come le obiezioni non abbiano motivo d'essere, se si coglie bene la fisionomia di questa preghiera, mariana sì, ma dal "cuore cristologico"[19], centrata sul mistero di Cristo, in totale armonia con la Scrittura e la liturgia, in nulla pregiudizievole all'ecumenismo. Occorre comprenderla bene. E il Papa ne lumeggia i fondamenti, i contenuti, il metodo, l'efficacia. I fondamenti sono delineati nel bisogno della Chiesa di contemplare Cristo mettendosi alla scuola di Maria. Nel rosario Maria ci "presta" il suo sguardo e il suo cuore. Ci mette a parte dei suoi ricordi di Cristo, ci "insegna" Cristo, e ci aiuta a conformarci a Lui. Su questa base il rosario è supplica efficace, forte dell'intercessione della Madre di Dio. È, infine, percorso di testimonianza ed evangelizzazione. La riflessione si porta poi sui contenuti: i "misteri" del rosario, tra gioia, dolore e gloria – i tre scenari classici –, a cui il Papa aggiunge l'arco dei misteri della luce.

Si entra poi nella metodologia del rosario, compresa nei suoi diversi elementi, dall'enunciazione del mistero alla Parola di Dio, dal silenzio alle singole preghiere vocali. E il discorso non si sottrae allo stesso simbolo materiale della corona, vista non soltanto come "catena dolce" che ci rannoda a Dio, ma anche come catena che ci affratella, vincolo di comunione[20].

Preghiera «militante» a servizio della pace

Al rosario, nel corso dei secoli, il vissuto di fede ha attribuito sempre grande efficacia rispetto ai pericoli che insidiano la vita. È rimasta particolarmente legata al rosario la vittoria delle armi cristiane su quelle turche a Lepanto nel 1571. La connessione, in verità, nel clima odierno di dialogo interreligioso, è alquanto imbarazzante, tanto che il Papa vi fa solo un cenno molto velato[21]. Resta il fatto che, da quel caso storico in cui la corona accompagnò una vera e propria guerra, molti interventi magisteriali hanno riproposto questa sua funzione "militante", ma vista sempre più in termini di milizia spirituale. Emblematici questi accenti di Pio XII: «Grande è la speranza che noi riponiamo nel santo rosario, per risanare i mali che affliggono i nostri tempi. Non con la forza, non con le armi, non con l'umana potenza, ma con l'aiuto divino ottenuto per mezzo di questa preghiera, forte come Davide con la sua fionda, la Chiesa potrà affrontare impavida il nemico infernale...»[22]. La prospettiva del combattimento si è venuta così purificando, e in certo senso rovesciando, fino a fare del rosario, con gli ultimi Papi, una preghiera privilegiata per la causa della pace. Paolo VI, nell'Esortazione apostolica *Recurrens mensis october* del 7 ottobre 1969, immaginava che la recita del rosario riproducesse per noi la situazione delle nozze di Cana, inducendo la Madre a dire al Figlio: «Non hanno più pace». In questa linea si pone Giovanni Paolo II, ma facendo un passo avanti. Non si limita infatti ad affidare la pace all'intercessione di Maria, ma la presenta come frutto di questa preghiera anche in virtù della sua interna dinamica: il rosario è preghiera di pace perché, facendo contemplare Cristo, fa assimilare il senso della pace; perché il suo stesso metodo litanico esercita un'azione pacificante che rende più aperti al dono di Dio; perché spinge alla pratica della solidarietà, insegnando a decifrare i lineamenti di Cristo sul volto dei fratelli[23].

La storia che verrà

Ho iniziato parlando di "preistoria" del rosario. Mi piace concludere immaginando il futuro di questa preghiera, nella convinzione – ogni giorno confortata dall'esperienza del Santuario di Pompei – che essa sia destinata a riprendere slancio nella vita del popolo di Dio. Occorre ovviamente sottrarla alla tentazione della recita meccanica e farla passare da "devozione" a "meditazione". Occorre che i "grani" della corona diventino "gradini" di amore, anzi, pedagogia di "innamoramento" di Cristo, alla scuola di colei che ne è, oltre che la Madre, l'innamorata per eccellenza. Nella *Novo millennio ineunte* il Papa

ha additato nella contemplazione una grande sfida che il cristianesimo del nostro tempo deve raccogliere. Sfida resa pressante dal dialogo con le altre religioni[24]. Il rosario, riscoperto nei suoi fondamenti e ben praticato, animato dalla *lectio divina* e rispettoso della centralità della liturgia, è una risposta significativa a questa esigenza. Ha un futuro luminoso davanti a sé. Credo che il Movimento dei focolari, come Opera di Maria, abbia motivo di sentirsi in sintonia naturale con questa preghiera. Non mi sorprende, e mi rallegra molto, che abbia preso tanto sul serio l'invito del Papa a impegnarsi per la sua promozione.

Domenico Sorrentino

1) Cf W. M. WILLAM, *Storia del rosario,* Orbis catholicus, Roma 1951; si veda anche: AA.VV., *Rilanciamo il Rosario, Temi di Predicazione*, Edizioni Domenicane Italiane, Napoli 1973; E. D. STAID, *Rosario*, in S. DE FIORES - S. MEO (a cura), *Nuovo Dizionario di Mariologia*, Edizioni Paoline 1985, pp. 1207-1215; R. BARILE, *Il Rosario nella storia: dagli inizi al consolidamento della sua attuale struttura*, in "L'Osservatore Romano" 11 gennaio 2003.

2) Cf *Meditazione/Mistica*, in H. WALDENFELS (a cura), *Nuovo Dizionario delle religioni*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1993, pp. 568-579.

3) Cf R. SCHERSCHEL, *Der Rosenkranz - das Jesusgebet des Westens,* Herder, Freiburg-Basel-Wien 1982; H. SCHÜRMANN, *Rosenkranz und Jesusgebet. Anleitung zum inneren Beten,* Herder, Freiburg-Basel-Wien 1986.

4) Nella Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae* n. 5 Giovanni Paolo II fa appunto questo parallelo tra Rosario e Preghiera di Gesù dell'Oriente.

5) Cf *RVM* 1.

6) Cf *Rosario della gloriosissima Vergine Maria*, Venezia 1521.

7) Questa colletta ora è stata sostituita, ma significativamente il Papa l'ha citata in *RVM* 35.

8) Non sono mancati nemmeno nel nostro tempo teologi di vaglia che hanno trattato del Rosario. Si pensi a Romano Guardini, *Il Rosario della Madonna*, Morcelliana, Brescia 1945, e ad Hans Urs von Balthasar, *Il Rosario, la salvezza del mondo nella preghiera mariana*, Jaca Book, Milano 1978.

9) *Il segreto meraviglioso del Santo Rosario per convertirsi e salvarsi:* Opere, 1, *Scritti Spirituali*, Roma 1990, pp. 724-843.

10) *I Quindici Sabati del santissimo Rosario*, 27ª ed., Pompei 1916, p. 27.

11) *Il Rosario e l'Eucaristia*, in "Il Rosario e la Nuova Pompei", luglio-agosto 1914, p. 248.

12) EE 3/1039.

13) EE 5/1333.

14) EE 6/880.

15) Cf *RVM* 41-42.

16) *Acta Apostolicae Sedis* 53 (1961).

17) n. 44; *Enchiridion Vaticanum* 5/75.

18) *RVM* 3.

19) *RVM* 1.

20) *RVM* 36.

21) «In momenti in cui la cristianità stessa era minacciata, fu alla forza di questa preghiera che si attribuì lo scampato pericolo e la Vergine del Rosario fu salutata come propiziatrice della salvezza»: *RVM* 39.

22) Parole conclusive dell'Enciclica *Ingruentium malorum* (15 settembre 1951).

23) *RVM* 40.

24) *NMI* 33.

Rivivere la singolare avventura di Maria

Maria nel Movimento dei focolari e la preghiera del rosario

di Chiara Lubich

Come ogni carisma, l'Opera di Maria (Movimento dei focolari) è frutto dell'azione dello Spirito nella storia. Sua peculiarità è mettere in luce il "profilo mariano" della Chiesa, particolarmente necessario per realizzare la Chiesa-comunione e promuovere così la fratellanza universale nella famiglia umana. Nel suo intervento la fondatrice dei Focolari parla della grandezza di Maria come si è andata comprendendo nell'esperienza del Movimento, ma anche delle tappe della vita di Maria quale cammino spirituale.

Eminenze, Eccellenze,
carissime e carissimi tutti, qui presenti,
e quanti ci seguono attraverso i media.

L'argomento, che devo ora trattare, recita così: «Maria nel Movimento dei focolari o Opera di Maria e il rosario».

Ci è stato fatto appena conoscere il messaggio che il Santo Padre, il 16 ottobre scorso, mi ha consegnato, affidando idealmente a tutti noi il compito di cooperare a mettere in luce e divulgare il santo rosario, in quest'anno dedicato ad esso.

Abbiamo inoltre ascoltato un inno a Maria della quale, veramente, «mai abbastanza si dirà».

Ora qualcuno potrebbe chiederci: quali sono stati i sentimenti dei membri del Movimento, e particolarmente i tuoi, di fronte a questa consegna, a tale privilegio?

Anzitutto una gratitudine ancora rinnovata verso il Santo Padre, che ha voluto aggiungere un nuovo segno di fiducia nei confronti della nostra Opera.

E, naturalmente, una pronta adesione a questa sua specifica volontà. Nello stesso tempo, un ardente desiderio nel mio cuore: conoscere quale poteva essere il rapporto fra una realtà ecclesiale, qual è la nostra, incentrata sul vivere ed irradiare il Vangelo e concorrere, nella Chiesa, a realizzare il Testamento di Gesù: «Padre, che tutti siano uno» (cf *Gv* 17, 21) e cioè l'unità, e il divulgare questa gloriosa devozione a Maria.

Ricordavo vagamente che Maria, pur sempre amata da me, da noi, s'era fatta presente in un preciso momento, all'inizio del nostro Movimento, allorché lo Spirito Santo, con un suo nuovo carisma, cominciava ad irradiare su noi la sua luce. Ma non ne sapevo di più. Intuivo, però, che dovevo riporre la mia attenzione, per averne la risposta, proprio lì.

Ed ecco, contro ogni previsione, dall'enorme bagaglio di carte e documenti della nostra storia, venirmi in mano, proprio in quel giorno, un mio scritto degli anni '50 che mi spiegava qualcosa.

Iniziava con le parole della melodia qui appena ascoltata, e continuava, a mo' di diario, con queste che mi commossero:

«(Un giorno), sotto un atroce bombardamento, bocconi a terra, coperta di polvere densa come l'aria, alzandomi (...), quasi

miracolata, in mezzo alle urla dei presenti, calma e piena di pace, avvertii d'aver provato un profondo dolore nell'anima mentre ero in pericolo (di vita): quello di non poter più recitare l'Ave Maria.

Allora, non afferrai il senso di quelle parole. Più tardi, quando i grani d'un rosario vivo (si trattava del primo gruppo di focolarine) si andarono snodando, e Dio, scegliendo quasi fior da fiore, andò componendo quell'Opera che ora è tutta di Maria, capii quel lamento.

Forse era nei piani di Dio che una lode a Maria fosse innalzata in quest'epoca in cui le migliori gemme sono state incastonate dai Papi nella sua Corona: Immacolata, Assunta, Regina! Ma quest'Ave Maria, desiderata, doveva essere fatta di parole vive, di persone che, quasi altre piccole Maria, dessero al mondo l'Amore».

Un rosario vivo

I grani di un rosario vivo! Parole vive! Altre piccole Maria!

Ecco la luce che attendevo. Questo era, ed è, il rapporto fondamentale fra la nostra Opera ed il rosario.

Solo così per noi, anche un rosario recitato avrebbe avuto il suo pieno valore, perché lode vera, autentica, piena, gradita, meglio la dà colui che cerca di imitare la persona lodata.

Poter dire l'Ave Maria per noi, per me, avrebbe significato edificare un santuario spirituale, vivo, a Maria, alla sua gloria, gloria che Lei, "trasparenza di Dio", rivolge sempre a Lui.

E, se la nostra Opera doveva essere, anzitutto, un rosario vivo, ecco perché, con l'istinto soprannaturale, l'abbiamo intitolata: "Opera di Maria".

Dopo questa prima manifestazione di Maria, per un po' di tempo, non abbiamo saputo nient'altro di Lei. Pensavamo che volesse comportarsi con noi come ha fatto nella Chiesa primitiva: non apparire per lasciare tutto lo spazio a Gesù. E la si paragonava ad una porta, la porta che conduce a Cristo, «ed una porta – si diceva – non è tale se non si apre per lasciar passare».

Solo più tardi abbiamo capito che ciò che è accaduto per il nascente Movimento, non poteva essere stato senza il suo influsso, senza la sua presenza seppur nascosta.

Infatti, il nuovo stile di vita, la "spiritualità dell'unità", i cui cardini lo Spirito Santo andava scolpendo nei nostri cuori a caratteri di fuoco, ci è apparsa quasi latte di Maria che nutriva le nostre anime.

Perché quelle verità, colte dal Vangelo e da noi vissute: Dio Amore, la volontà di Dio, la Parola, l'amore al prossimo, Gesù crocifisso e abbandonato, l'unità, inanellate l'una nell'altra, ci avrebbero dato la possibilità, attraverso l'amore reciproco, di "generare"[1] – come si è espresso Paolo VI – Gesù fra noi: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome (nel mio amore, spiegano i Padri) io sono in mezzo a loro» (*Mt* 18, 20).

Gesù spiritualmente presente fra noi! Lo stesso Gesù che, fisicamente, ha avuto vita da Maria. Lo dice, del resto, il Concilio: «(...) solo Maria e lo Spirito Santo fanno nascere e crescere Cristo nel cuore dei fedeli»[2].

Per questo, anche in quel periodo, abbiamo supposto presente, con lo Spirito Santo, Maria.

Così ci si svelava Maria

Ma, quando è giunto il momento del suo ingresso, per così dire, ufficiale nel nostro Movimento, ecco che Lei si è mostrata – o meglio Dio ce l'ha svelata – grande in proporzione di quanto aveva saputo scomparire. Grande, grande.

È stato l'anno 1949, in un periodo di grazie particolari, forse un periodo "illuminativo" della nostra storia, in cui Dio ha voluto dire al nostro cuore qualcosa di Maria.

Tutta rivestita della Parola

Si è capito, ad esempio, che, incastonata come rara ed unica creatura nella Santissima Trinità, era tutta Parola di Dio, tutta rivestita della Parola di Dio. Ed è stata così forte la nostra impressione a questa comprensione, che ci è sembrato che solo gli angeli avrebbero potuto balbettare qualcosa di Lei.

Se, infatti, il Verbo, la Parola, è lo splendore del Padre, Maria, sostanziata di Parola di Dio, ci appariva d'una bellezza incomparabile.

E che la Madonna sia tutta Parola di Dio lo dice il *Magnificat*, la cui originalità sta nel fatto di essere appunto una successione di frasi della Scrittura: la Vergine era così nutrita di essa da essere abituata, parlando, ad usare le sue stesse espressioni.

E ci è parso chiaro che ciò che caratterizzava Maria – pur nella sua perfezione unica – avrebbe dovuto essere ciò che qualifica ogni cristiano: ripetere Cristo, la Verità, la Parola, con la personalità che Dio gli ha dato.

Maria vista così, con l'anima, ci ha attratti fortemente, ed è nato in noi un nuovissimo amore per Lei.

Theotókos

Amore nuovo, il nostro, per Maria, amore al quale Ella evangelicamente ha risposto, manifestandoci ancora più chiaramente ciò che la faceva grande oltre ogni dire: l'essere Madre di Dio, *Theotókos*.

Non solo quindi, come la pensavamo prima, la pura giovinetta di Nazareth, la più bella creatura del mondo, il cuore che contiene e supera tutti gli amori delle mamme del nostro pianeta, ma: la Madre di Dio.

Ed è bastata una minima intuizione di questo mistero per ammutolirci, adoranti, in azione di grazie verso Dio, per aver operato tanto in una creatura.

Ci è parso, infatti, che – con questa nuova comprensione di Lei – Maria ci svelasse una sua dimensione che, fino allora, avevamo quasi completamente ignorato.

Prima – per fare un paragone – vedevamo Maria di fronte a Cristo e ai santi come nel cielo si vede la luna (Maria) di fronte al sole (Cristo) ed alle stelle (i santi). Ora no: la Madre di Dio abbracciava, come un enorme cielo azzurro, il sole stesso, Dio stesso.

Dio, nel suo amore sconfinato per questa creatura privilegiata, si era in certo modo "rimpicciolito" di fronte a Lei[3]. «Annientò se stesso» (*Fil* 2, 7), dice san Paolo di Gesù. E ciò è iniziato nel seno di Maria.

Ricordo che, avendo compreso almeno un po' quant'era grande, avremmo voluto gridare a tutti: solo ora abbiamo conosciuto Maria!

Conseguenze nel campo ecumenico

E il vedere Maria Parola di Dio è sempre sembrato a noi ricco di conseguenze, ad esempio, nel campo ecumenico. Quale gioia, infatti, hanno i nostri fratelli evangelici, legati al Movimento, quando la scoprono così: la "personificazione" delle Scritture, di cui tanto sottolineano il valore.

E, nello stesso tempo, se Maria è Parola di Dio, tutti possono comprendere come dei cristiani la vedano, la venerino e la seguano come il proprio *leader*, dopo il Cristo, la cantino, la dipingano, le dedichino versi.

Certamente, però, se Maria è pure Madre di Dio, è anche ben diversa da ogni altro cristiano. Se Dio stesso l'ha abbellita tanto da compiacersene, da esaltarla, come dicono le parole dell'angelo: «... o piena di grazia, il Signore è con te» (*Lc* 1, 28), a Lei spetta un posto speciale.

Ecco, allora, che si può comprendere come nelle chiese cattoliche e ortodosse compaiano le effigi di Maria, e prende senso ogni manifestazione d'onore e d'affetto che gli uomini le porgono.

La Desolata

C'è un aspetto, poi, di Maria, che ha interessato il Movimento fin dalla sua nascita. È la Vergine nel suo rapporto col dolore: l'Ad-

dolorata, come popolarmente è chiamata. La Desolata per noi. Desolata, nome che ricorda la solitudine che tanto spesso ha dovuto affrontare nella vita, specie ai piedi della croce, sapendo sempre tutto perdere per farsi uno con la volontà di Dio.

Quando Gesù, indicando Giovanni, le disse: «Donna, ecco il tuo figlio!» (*Gv* 19, 26), passò la terribile prova di perdere Gesù, non solo perché Egli stava morendo, ma anche perché un altro doveva prendere il suo posto: sofferenza terribile per il cuore d'una madre.

Ha pronunciato allora un *fiat* diverso dal primo. Col primo, all'Annunciazione, Maria, consacratasi – si pensa – sin da piccola, vergine a Dio per tutta la vita, sembrò dover cambiare i propri intenti. E sarà madre di Gesù, rimanendo vergine.

Col secondo, sul Calvario, ha rinunciato a Gesù e solo così divenne madre di tutti, acquistò la maternità di innumerevoli uomini.

«Ella (...) – dice Pio XII – offerse (Gesù) all'Eterno Padre sul Golgota, *facendo olocausto di ogni diritto* materno e del suo amore materno (...). Colei che, quanto al corpo, era la Madre del nostro Capo, poté divenire, quanto allo spirito, Madre di tutte le sue membra»[4].

Ricordo che, dopo queste illuminazioni – se così possiamo chiamarle –, per l'amore che Ella ci aveva dimostrato e per l'amore accresciuto nel nostro cuore verso di Lei, successe a noi quello che aveva detto, ancor bambina, santa Teresa di Lisieux: «Ho capito (...) che ero sua figlia e perciò non potevo darle altro nome se non quello di "Mamma"»[5].

Abbiamo avvertito – in maniera che non si potrà più dimenticare – come Maria fosse la madre nostra. Anzi, questa convinzione, lì lì fiorita, è stata così forte da farci sentire Maria «più madre delle nostre madri»[6].

Fonte di ispirazioni

Maria è stata un pozzo di ispirazioni nella nostra vita, che qui non posso che elencare. Come quando, intuendo il significato del nome che le si attribuisce: *Madre del bell'Amore*, si è capito che era nei suoi desideri partecipare pure a noi qualcosa della sua maternità di amore. O come quando ci è venuto in rilievo il suo essere ancella di Dio, minima creatura di fronte a Lui, raccolta, adorante. O come quando ci è parso di comprendere meglio come Ella, istruita dal Figlio, amasse il Padre. Come fosse veramente la *Figlia* per eccellenza, "la figlia prediletta del Padre", così la chiama il Concilio[7]: straordinariamente bella, la Donna d'amore, come ci veniva da definirla.

Nostro modello

È stata poi chiara per noi l'*esemplarità* di Maria, la sua *tipicità*: Ella rappresentava per noi il modello, il "dover essere", mentre vedevamo ciascuno di noi come un "poter essere" Maria.

Ognuno di noi si vedeva perciò nella possibilità di divenire una piccola Maria, simile a Lei, come una figlia che ha *unicamente* i lineamenti di sua madre. Convinzione confermata in un episodio singolare.

Un giorno, anni dopo, sospinta, penso, dallo Spirito, sono entrata in una chiesa e, col cuore colmo di confidenza, ho chiesto a Gesù perché mai lui, che è rimasto sulla terra, su tutti i punti della terra nella dolcissima Eucaristia, non ha trovato un modo per lasciarvi anche sua madre, per noi bisognosi d'aiuto nel viaggio della vita.

E dal tabernacolo, nel silenzio, sembrava mi rispondesse: «Non l'ho lasciata perché la voglio rivedere in te (in voi). Anche se non siete immacolati, il mio amore vi purificherà, vi verginizzerà e voi aprirete braccia e cuori di madri all'umanità che, come allora, ha sete del suo Dio e della madre di lui. Ora tocca a voi lenire i dolori, chiudere le piaghe, asciugare le lacrime. Cantate le litanie e cercate di rispecchiarvi in esse».

Ricordo ancora d'aver chiesto a Maria, un giorno, di farsi una famiglia in terra di figli e figlie *tutti Lei*, con la sua stessa fisionomia spirituale. E chissà se, per quella preghiera,

forse da Lei stessa suggeritaci, non abbia guardato a noi, nonostante la nostra assoluta indegnità.

Lo direbbe il nostro Statuto, approvato dalla Chiesa nel 1990. Esso afferma che l'Opera di Maria «desidera essere – per quanto è possibile – una sua presenza sulla terra e quasi una sua continuazione» (*Art.* 2).

La «Via Mariae»

Maria è il tipo e la forma della Chiesa, ed è perciò evidente che in tale sublime creatura possono trovare il proprio modello tutti i cristiani. Così è stato anche di noi. Abbiamo scoperto, infatti, in Maria, la nostra forma, il modello della nostra via di perfezione.

E i diversi momenti della sua vita, presentati dal Vangelo, pur essendo straordinari, ci sono apparsi come tappe successive a cui l'anima nostra poteva guardare nelle diverse età della vita dello spirito, per averne luce e sprone.

E l'illuminazione è stata così forte che abbiamo chiamato la nostra strada: *Via Mariae*, la Via di Maria.

Eccone alcune tappe, in estrema sintesi e quasi a titoli.

L'annunciazione

Un primo avvenimento della vita di Maria è l'Annunciazione (cf *Lc* 1, 25 ss), quando il Verbo si incarna nel suo grembo.

Se noi cerchiamo di capire la vita di alcuni santi, vediamo che qualcosa di analogo è avvenuto anche in loro.

Quando si va nella chiesa di san Damiano, in Assisi, dove Chiara visse, a volte la guida, illustrando quel luogo sacro, dice: «Qui Cristo si incarnò nel cuore di Chiara». Benché Chiara d'Assisi vivesse anche prima una fervente vita cristiana, l'incontro con san Francesco, che era la personificazione della parola "povertà" ridetta, attraverso un carisma dello Spirito, al mondo, provocò in lei qualcosa di nuovo: fece sviluppare e crescere Cristo nella sua anima, fino a farla una delle più grandi sante della Chiesa cattolica.

Così, quando qualcuno s'imbatte nel carisma dell'unità e acconsente a farlo suo, avviene pure in lui qualcosa di simile a quanto è successo in Maria e in certi santi: Cristo, nel suo cuore, può veramente nascere e crescere spiritualmente, come per una attualizzazione del battesimo.

La visita ad Elisabetta

Il secondo episodio della vita di Maria è la sua visita a Elisabetta per aiutarla. Ma, appena arrivata sul posto, avendo trovato nella parente un'anima aperta ai misteri di Dio, ha sentito di poterle comunicare il suo grande segreto, e lo ha fatto col *Magnificat*, narrando, in questo modo, ad Elisabetta la sua straordinaria esperienza (cf *Lc* 1, 46 ss).

Tutti coloro che conoscono il Movimento e scelgono Dio come l'ideale della propria vita, avvertono che, per tradurre in pratica questa scelta, debbono incominciare ad amare. Ed amano. Ma l'amore è luce. Ed essi, comprendendo qualcosa dell'azione di Dio presente in loro, colgono, per la prima volta, il filo d'oro del suo amore nella loro vita. E raccontano volentieri ai fratelli quanto hanno capito. È la loro esperienza.

La nascita di Gesù

Il terzo avvenimento della vita di Maria è la nascita di Gesù (cf *Lc* 2, 7; *Mt* 1, 25).

Nel Movimento si ama e si è amati perché tutti vogliono amare.

Ma questo vicendevole amore frutta la presenza di Gesù tra gli uomini, ed è – come ho già accennato – un "generare Cristo" a imitazione di Maria.

La presentazione al tempio

Maria presenta il Figlio al tempio e incontra il vecchio Simeone. È un momento di gioia per Lei, perché quell'uomo giusto e pio

conferma che il bambino è Figlio di Dio. Ma è pure un dolore perché Simeone le dice: «E anche a te una spada trafiggerà l'anima» (*Lc* 2, 35).

Anche chi vuol vivere la spiritualità del Movimento passa un momento simile.

È quando viene a sapere che, per poter camminare per questa strada, è necessario un "sì" alla croce. È l'annuncio del mistero di Gesù crocifisso e abbandonato come essenziale alla vita d'unità.

Dopo le parole a Lei rivolte da Simeone, Maria sperimenta ben presto il patire, nella fuga in Egitto (cf *Mt* 2, 13 ss), subendo così quella persecuzione che si macchiò del sangue di tanti innocenti.

Proporzioni fatte, è ciò che succede a quanti seguono la *Via Mariae*. L'ideale che essi vivono e presentano al mondo è in antitesi con esso. Non c'è da meravigliarsi allora che, quando cominciano a diffonderlo, venga attaccato dalle prime critiche. Occorre in quei momenti reagire, amando in queste croci Gesù abbandonato, sicché il Risorto continui a splendere nel proprio cuore.

La perdita di Gesù

Gesù, a 12 anni, si ferma a Gerusalemme e parla ai dottori nel Tempio.

Maria, ritrovatolo, gli dice: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo» (*Lc* 2, 48). E Gesù risponde: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (*Lc* 2, 49).

Siamo ad una nuova tappa della vita di Maria nel cui stato d'animo ci sembra di riscontrare un'analogia con un tipico periodo che attraversano quelli che sono incamminati su questa strada.

Essi, infatti, magari dopo anni, avvertono con acuta insistenza, un riaffiorare di tentazioni varie, di dolorose aridità che, per effetto del carisma abbracciato, erano da tempo sparite.

Ne soffrono e, rivolgendosi al Signore, dicono: «Perché ti sei allontanato da me?». Allora Egli sembra rispondere: «Non sapevi che tutto il bello ed il buono, che hai sperimentato prima, era mio e che, per sola e pura grazia, l'avevi ricevuto?».

Vengono messe così nelle persone basi di umiltà, necessarie perché Cristo possa vivere e crescere. È, forse, un periodo questo della cosiddetta "notte dei sensi", di cui parlano i mistici.

Anche per Maria la perdita di Gesù nel tempio aveva costituito, in certo modo, una "notte dei sensi": non lo vedeva più, non udiva più la sua voce: la sua presenza si era sottratta al suo amore di madre.

Intimità con Gesù

Dopo questa prova, per quanto sappiamo, Maria ha vissuto un lungo periodo di intimità familiare con Gesù.

Parallelamente, quanti accettano umilmente e superano le precedenti prove, trovano spesso una unione con Gesù nuova e più profonda.

E questo periodo, nel quale tuttavia non mancano le croci, può durare a lungo.

La sequela

Poi Gesù esce a vita pubblica. E Maria lo segue, col cuore e a volte da vicino, nella sua missione.

Tutto ciò ricorda alle persone del Movimento quel tempo della loro vita spirituale nel quale, per l'abitudine acquisita di ascoltare la voce di Gesù nel cuore, l'avvertono come propria e la seguono.

Gesù nella vita pubblica ha pronunciato parole di vita eterna, ha fatto miracoli, ha formato discepoli, ha fondato la Chiesa.

Le persone del Movimento, arrivate a questo punto, assistono anch'esse a fatti analoghi compiuti da Gesù che è in loro, o in mezzo a loro. Pure in esse egli pronuncia parole che hanno il sapore dell'Eterno.

Anche attraverso di loro opera, ad esempio, miracoli di conversione; anche la sua presenza in loro sa plasmare discepoli di Cristo e dare origine a nuovi sviluppi del regno di Dio.

La Desolata

Poi per Maria arriva l'ora dell'immolazione: è la Desolata. Ne abbiamo parlato.

Nel Movimento, sofferenze analoghe a queste di Maria non mancano.

Si possono costatare infatti, in qualche suo membro, autentici sintomi della "notte dello spirito", quando, ad esempio, Dio permette che si passi la terribile prova dell'abbandono da parte sua, o quando fede, speranza e carità sembrano spegnersi.

Maria nel Cenacolo

E dopo la desolazione? Maria rimane al centro del Cenacolo con tutto il suo carisma di maternità verso gli apostoli, accanto a Pietro, che Gesù aveva costituito loro capo.

Maria non "segue" più Gesù: ora, dopo la discesa dello Spirito Santo, è, possiamo dire, trasformata in Lui. E, come altro Cristo, concorre anche Lei, a suo modo, all'espansione della Chiesa.

A questo traguardo, proporzioni fatte, puntano anche coloro che vivono la spiritualità dell'unità e possono arrivarvi. Sarebbe quella tappa che i mistici chiamano l'"unione trasformante", quando Marta si aggiunge a Maria: una particolarissima attività per il bene della Chiesa si unisce ad una particolarissima contemplazione[8].

L'Assunta

E, finalmente, l'ora dell'Assunzione, quando Dio dal Cielo chiama Maria.

Di questa tappa sa qualcosa solo chi l'ha sperimentata.

Santa Chiara d'Assisi prima di morire ha pronunciato questa frase:

«Va' sicura, anima mia, perché hai buona scorta, nel viaggio. Va', perché Colui che ti ha creata, ti ha santificata (...), ti ha amata con tenero amore. E tu, Signore – soggiunge – sii benedetto, che mi hai creata»[9]. Voleva forse dire: perché, avendomi creata, veramente tu hai procurato la tua gloria. E la sua è stata una morte d'amore.

Voglia il Cielo che anche per noi sia almeno un po' così!

Allora saliremo anche noi a trovare la Mamma nostra, la santa nostra, il modello nostro, Colei che qui sulla terra ci è stata Capo, Regina, Madre.

Questa la *Via Mariae*, un cammino che ognuno fa, anche in modo diverso dall'altro, secondo la sua corrispondenza e le grazie che Dio liberamente elargisce a chi vuole.

Ecco, in tutto quanto ho detto, qualche idea su Maria, in estrema sintesi, così come è vista nella sua Opera: l'Opera di Maria, il rosario vivo che siamo chiamati a comporre.

Rosario vivo, il nostro Movimento, il quale, da quando è comparso sulla terra nel 1943, non ha mai mancato di nutrirsi, di sostenersi, di scandire il proprio cammino con la recita del rosario, con i suoi misteri di gioia, di dolore, di gloria. Ora si sono aggiunti quelli di luce ed è più bella, più piena, più completa la contemplazione di Cristo attraverso gli occhi di Maria.

Grazie, Santo Padre, di quanto ha fatto per questa gloriosa preghiera a Maria.

Ed a te, madre mia, madre nostra, madre di tutti gli uomini e donne del nostro pianeta, lascia che ripeta: «Se qualche volta, intonando il rosario, una colata di Cielo ci circonda e tutto il mondo, per quanto bello sia, si appanna a quell'incanto, che sarà incontrarti, Maria?».

Chiara Lubich

---

1) Cf PAOLO VI, *Discorso alla parrocchia di Santa Maria Consolatrice*, Roma, 1 marzo 1964, in: *Insegnamenti di Paolo VI*, II/1964, Libreria Editrice Vaticana 1965, p. 1073.

2) *Lumen Gentium* 65.

3) SANT'EFREM IL SIRO nel suo *Inno sulla Natività* scrive: «Nel seno di Maria divenne bambino Colui che è uguale al Padre suo dall'eternità: dette a noi la sua grandezza e si prese la nostra piccolezza» (in *Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium*, 187, p. 180).

4) PIO XII, *Mystici Corporis*, 29 giugno 1943, in "Acta Apostolicae Sedis" 35 (1943) pp. 247-248 (nostra traduzione); cf *Lumen Gentium* 58 e nota 11. Giovanni XXIII afferma che «proprio sul Golgota il redentore (...) sancì, quale testamento supremo, che la Madre sua sarebbe stata anche la Madre di tutti i redenti: "Ecce Mater tua"» (*All'udienza generale*, 9 settembre 1961, in "L'Osservatore Romano", 10 settembre 1961).

5) Cf TERESA DI LISIEUX, *Storia di un'anima*, Ms A, 56v°-57r°, in *Opere Complete*, Libreria Editrice Vaticana 1977, p. 166.

6) GIOVANNI IL GEOMETRA, *Discorso sull'Assunzione*, n. 66, in A.WENGER, *L'assomption de la T. S. Vierge dans la tradition byzantine du V° au X° siècle*, Paris 1955, pp. 410-412 (nostra traduzione).

7) *Lumen Gentium* 53.

8) Cf SANTA TERESA D'AVILA, *Il Castello interiore*, Mansione settima, cap. IV, n.12, in *Opere*, Roma 1985, p. 961.

9) *Leggenda di santa Chiara Vergine*, 46, in *Fonti francescane*, Padova 1980, p. 2432.

UN EVENTO SBOCCIATO
DAL CUORE DEL PAPA

Contemplare Cristo con gli occhi di Maria

Atti del Congresso mariano internazionale
Castel Gandolfo, 28-30 aprile 2003

DOCUMENTAZIONE INTEGRALE DEGLI INTERVENTI PARLATI E DEI BRANI ARTISTICI
di prossima pubblicazione presso Città Nuova Editrice

- Introduzione al Convegno
- Lettera del Santo Padre a Chiara Lubich
- La storia del rosario
- Approfondimenti della Lettera apostolica Rosarium Virginis Mariae
- Commenti teologico-spirituali ai cinque nuovi "misteri della luce"
- Testimonianze di giovani, famiglie, religiose e religiosi, sacerdoti, uomini politici
- Interventi di Chiara Lubich, Pasquale Foresi, Andrea Riccardi
- Tavola Rotonda con responsabili di vari Movimenti
- Tavola Rotonda con cristiani di varie Chiese
- Maria nel Corano
- Maria nella storia dei popoli
- Conclusione
- Testi dei brani artistici
- Documentazione fotografica

INFORMAZIONI SU MATERIALE AUDIOVISIVO:

Centro S. Chiara audiovisivi
cscav.admin@focolare.org

Profilo mariano della Chiesa e sacerdozio mariano nell'esperienza del confondatore dei Focolari

Maria e il rosario nella mia vita

di Pasquale Foresi

L'autore è il primo sacerdote del Movimento dei focolari, ordinato da mons. Carlo De Ferrari, nel 1954 a Trento. Perché sacerdote, è stato incaricato di tenere i primi rapporti del Movimento con la Santa Sede. Altro suo compito particolare, nel tempo, è stato quello di seguire, come membro del Centro dell'Opera, lo sviluppo del Movimento nel mondo e collaborare, direttamente con Chiara Lubich, alla stesura dei vari Statuti. Ha potuto inoltre dar vita e seguire opere concrete al servizio del Movimento, quali il "Centro Mariapoli" per la formazione dei membri a Rocca di Papa, la cittadella di testimonianza a Loppiano, la casa editrice Città Nuova a Roma ed altre opere che si vennero poi moltiplicando nel mondo.

Dentro il profilo mariano della Chiesa

Sono stato pregato di raccontare qualcosa della piccola storia del mio rapporto con Maria ed il suo rosario, storia che, mi sembra, non possa non avere, come le altre che qui si raccontano, un riferimento ad una vastissima realtà che occorre almeno menzionare in un congresso mariano come è il nostro: il profilo mariano della Chiesa. Di che si tratta?

Il teologo Hans Urs von Balthasar afferma che Gesù risorto, presente qui in terra nella Chiesa fino alla fine del mondo, non può non essere circondato, in qualche modo, da quelle persone che erano con Lui durante la sua vita terrena. Non solo quindi da Pietro, che continua nei Papi, ma anche da altri come Paolo, Giovanni, Giacomo, ad esempio, e da Maria, ognuno con un proprio preciso compito che, nella sua madre, è specialissimo[1].

Lo dice Giovanni Paolo II nella *Mulieris dignitatem* quando afferma che il profilo mariano è «altrettanto – se non lo è di più – fondamentale e caratterizzante per la Chiesa quanto il profilo apostolico e petrino, al quale è profondamente unito»[2]. Anzi in una sua allocuzione rivolta nel 1987 ai cardinali e ai prelati della curia romana, si legge: «Maria precede ogni altro e, ovviamente, lo stesso Pietro e gli apostoli (...). La Chiesa – continua Giovanni Paolo II – vive di questo autentico "profilo mariano", di questa "dimensione mariana" (...). Il legame [tra il profilo mariano e petrino] è stretto, profondo e complementare...»[3].

Il profilo mariano è evidente nella santità dei beati, dei mistici e dei fondatori. Viene in rilievo anche quando un nuovo impulso profetico sboccia nella Chiesa, come, per esempio, negli Ordini religiosi o nei nuovi Movimenti ecclesiali. Lo si vede ancora nell'impegno dei laici a "cristificare" il mondo e non solo.

Il profilo mariano è presente, dunque, anche nei Movimenti.

Lo stesso Hans Urs von Balthasar ne fa cenno elencando persone già in Paradiso ed altre ancora in vita, portatrici di carismi.

Menzionando esplicitamente il Movimento dei focolari, ne sottolinea i dialoghi, specie quelli con fedeli di altre religioni, come con i buddisti (il più difficile, secondo lui), e con i non credenti.

E qui mi sorge una domanda: se anche le nostre realtà ecclesiali sono un'espressione del profilo mariano della Chiesa, perché non possiamo supporre che chi vi fa parte abbia un rapporto privilegiato con Maria, la madre carismatica per eccellenza?

Sarebbe quello che vorrei sperare anch'io.

Se così fosse, si potrebbe capire meglio anche l'origine delle nostre esperienze.

Maria nella mia infanzia e adolescenza

Parlare di Maria e del rosario nella mia vita è ritornare con la memoria a quando, fanciullo di due o tre anni, avevo imparato dai miei genitori il Padre Nostro e l'Ave Maria. Ho ancora presente il loro entusiasmo e le loro carezze quando, meravigliati, osservavano come ricordassi esattamente tutte quelle parole.

In seguito, sono stati parecchi gli episodi che dicono il mio rapporto con Maria. Come quando, sempre a tre anni, perché invitato, ho detto – questa volta in pubblico – l'Ave Maria di fronte ad un presepio. O come più tardi, quando, orgoglioso di partecipare a queste preghiere dei grandi, recitavo con i miei l'intero rosario. O ancora allorché ho superato brillantemente un esame un po' difficile per me, dopo essermi affidato a Maria.

Delle scuole medie non ho ricordi. Ho ben presente piuttosto un momento particolare della mia vita quando, a 15 anni – con grande strazio dei miei –, me ne sono andato da casa, attratto da un ideale, per poter combattere per l'Italia. E sono stato lontano dalla mia famiglia per quasi due anni.

Di giorno dormivo e di notte lavoravo e facevo la guardia.

Poiché il tempo non passava mai, pensai di recitare il rosario. Lo feci per diverse notti. E avvenne un fatto un po' singolare: mi sono sentito come trasportato, come se il cielo mi avvolgesse e mi illuminasse. Io ho pensato, allora, che quelli che lavoravano di notte e recitavano il rosario, facessero la mia stessa esperienza.

Solo qualche tempo dopo mi sono reso conto che quella poteva essere stata una grazia particolare poiché, contemporaneamente al desiderio di pregare, era sorta in me la volontà di dedicarmi completamente a Dio.

Certamente mi sentivo indegno, ma Maria mi ha aiutato.

Avendo, infatti, letto la vita di sant'Ignazio di Loyola che, militare pure lui, ad un certo momento aveva sentito di donarsi a Dio, pensai di poterlo fare anch'io e, tornato a casa, ho frequentato dapprima il seminario di Pistoia, poi il Collegio Capranica di Roma.

Ero contento, soddisfatto della mia scelta. Ad un dato momento però, ho avuto non una crisi di fede, ma un semplice ripensamento. Ricordo che avevo letto con grandissimo interesse il Vangelo. Senonché, al confronto con esso – eravamo prima del Concilio, il quale ha portato poi un grande e meraviglioso rinnovamento –, mi era sembrato che la Chiesa non vi corrispondesse. M'è sorto così il dubbio di potermi avviare al sacerdozio con queste difficoltà in cuore ed ho sospeso momentaneamente lo studio.

Nell'incontro col carisma dell'unità rifiorisce la vocazione

È stato a quel tempo che ho conosciuto il Movimento dei focolari, che avrebbe assunto il nome ufficiale di "Opera di Maria", una nuova realtà carismatica che, come tante altre, lo Spirito Santo suscita nel tempo per

far maturare la Chiesa nell'autenticità e nella radicalità della vita evangelica. Notavo, infatti, nelle persone che vi appartenevano, una fede assoluta nella nostra Chiesa cattolica e contemporaneamente una vita evangelica radicale. Ho capito così che quello era il mio posto, e ben presto l'idea del sacerdozio è ricomparsa.

Certamente anche in quest'occasione Maria non era stata assente.

Ricordo ancora quando, nel '54, facendo gli esercizi spirituali prescritti per diventare sacerdote, mi trovai in un convento a pregare. Mi sentivo così solo – perché lontano dal Movimento e dal focolare dove, per il nostro amore vicendevole, Gesù è in mezzo a noi – che provai uno smarrimento e un gelo. Ma ecco anche qui un'impressione forte. Mi sembrò che Maria mi dicesse: «Io sono tua madre». Un'esperienza spirituale così bella che ha illuminato tutta la mia vita.

Il rosario: preghiera speciale

Molto poi mi ha aiutato la preghiera del rosario nello svolgere, in quanto sacerdote, il compito di *trait-d'union* fra il Movimento e la Chiesa al suo centro per arrivare alla nostra approvazione. Se incontravo qualche difficoltà, mi dicevo: «Occorre pregare di più». E pregare significava prendere il rosario in mano.

E tuttora il rosario è una preghiera speciale per me. Non di rado, e di ciò rendo grazie a Maria, la sua recita aumenta in tal modo, nel mio animo, l'unione con Dio, che dopo quattro rosari vorrei recitarne altri. Non lo faccio per non appesantire, con preghiere in più, la vita dei miei compagni.

Ultimamente mi domandavo perché il Santo Padre non avesse scritto un documento sul rosario dato che altri Papi lo avevano fatto.

Proprio in quei giorni Giovanni Paolo II ha annunziato che avrebbe dedicato un documento al rosario. Anzi vi avrebbe aggiunto i cinque misteri della luce.

«Prendere Maria a casa»

Dopo di me, parecchi altri focolarini sono diventati sacerdoti al servizio dell'Opera di Maria.

Se una qualifica potremmo e vorremmo darci è quella di "sacerdoti di Maria".

Avvertiamo, infatti, nostro compito «prendere – come Giovanni – Maria a casa». E ciò vuol dire, come ha spiegato Giovanni Paolo II nella sua Lettera enciclica *Redemptoris Mater*, fare come l'apostolo prediletto, che accoglie «fra le sue cose proprie la Madre di Cristo e la introduce in tutto lo spazio della propria vita interiore, cioè nel suo "io" umano e cristiano»[4].

E ancora "prendere Maria a casa" custodendo nel cuore, proteggendo ed arricchendo, con la grazia di Dio, il tesoro della sua presenza nell'Opera di Maria.

Ho concluso.

Che il Signore faccia sì che il nostro Movimento, con quante altre realtà ecclesiali sono espressioni del profilo mariano, sia sempre più degno di rappresentare Maria nella Chiesa e nel mondo.

Pasquale Foresi

---

1) Cf la sintesi del pensiero del grande teologo svizzero offerta da: B. LEAHY, *Il principio mariano nella Chiesa*, Città Nuova, Roma 1999.
2) n. 27, nota 55.
3) Cf L'Osservatore Romano, 23 dicembre 1987.
4) Cf GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptoris Mater* (25 marzo 1987), n. 45.

Commento al terzo capitolo della Lettera apostolica di Giovanni Paolo II

L'arte di recitare il rosario

di Jesús Castellano Cervera ocd

Il capitolo terzo della Lettera del Papa sul rosario, dal titolo: "Per me vivere è Cristo", è una lezione di spiritualità pratica. Ci conduce per mano a pregare in comunione con Cristo e con Maria, sotto la guida dello Spirito Santo, affinché in noi e fra di noi, come nella Madre del Signore, viva Cristo, e siamo assimilati ai misteri che meditiamo e alle preghiere che recitiamo.

Possiamo parlare "dell'arte della preghiera", come lo stesso Giovanni Paolo II aveva suggerito nella sua Lettera *Novo millennio ineunte* (n. 32): «Per questa pedagogia della santità c'è bisogno di un cristianesimo che si distingua innanzi tutto nell'arte della preghiera». Qui, concretamente, il Papa ci introduce a quest'arte, vale a dire alla bellezza e alla gioia di questa preghiera suscitata in noi dallo Spirito Santo.

Ripetere con amore

Una caratteristica del rosario, come l'arte di una sinfonia che ritorna spesso sugli stessi motivi, è la ripetizione. Ma è una ripetizione che non si stanca di ritornare sulla persona amata, per ridire il suo amore. Siamo condotti a ritornare con lo sguardo e con le parole sulle persone amate con le quali si snoda il nostro colloquio: il Padre, invocato con le parole che Gesù ci ha insegnato; Cristo, contemplato nei suoi misteri, ricordato nel suo nome – Gesù! – in ogni invocazione rivolta alla sua Madre; lo Spirito Santo, lodato con il Padre e il Figlio nel Gloria, che conclude ogni diecina di Ave Maria. Con più frequenza ripetiamo, come saluto e invocazione, il nome di Maria.

Una ripetizione che non stanca e non si stanca, se è corredata dall'amore che si rinnova in ogni invocazione, anzi che cresce, si approfondisce, diventa sempre più incalzante, come la triplice dichiarazione di amore che Gesù ha sollecitato da Pietro (*RVM* 26).

La ripetizione del nome di Dio, o di una frase, è metodo comune alla preghiera di molti popoli e religioni, come nel caso dell'Induismo e dell'Islam, ma è propria della liturgia cristiana, specialmente nella tradizione bizantina dell'invocazione incessante del *Kyrie eleison*. Il Papa ricorda anche l'invocazione continua del nome di Gesù, o preghiera del cuore, propria della tradizione cristiana orientale (cf n. 27).

Una preghiera personale e comunitaria

Sotto la guida dello Spirito, che "accorda" nell'unità dell'amore, la nostra preghiera è insieme personale e comunitaria. Egli confe-

risce ordine, armonia, bellezza, devozione. Per questo si può parlare di una preghiera semplice e universale, suscitata dallo Spirito nella Chiesa. In tal modo, da preghiera vocale diventa contemplativa, vissuta nella fede che crede e confessa, nella speranza fiduciosa, nell'amore che fa vibrare il cuore mentre si ripetono le parole.

È preghiera che fa partecipare tutta la persona. Ma ha un sapore comunitario, ecclesiale. Fatta da ciascuno ma in comunione con tutti; fatta da ognuno ma per tutti. Lo sottolinea la dimensione comunitaria del Padre nostro, dialogo dei figli nel Figlio con il Padre, in una dimensione di fraternità nella Chiesa e nel mondo. E lo ripete l'accorata preghiera a Maria: «prega per noi, peccatori...». Il cuore si dilata per abbracciare tutta l'umanità.

Preghiera del cuore, preghiera delle labbra

La preghiera del rosario ha la sua origine e la sua sorgente nel cuore. Il rosario è, a suo modo, una preghiera del nome e una preghiera del cuore. Il suo *vertice* è l'invocazione *Padre* della preghiera del Signore, o il ricordo di *Gesù* alla fine dell'Ave Maria.

L'altro polo della preghiera, l'*abisso*, è quello della nostra condizione di *peccatori*: nella richiesta di perdono dell'orazione del Signore, nell'accorata supplica che coinvolge in noi tutta l'umanità: *prega per noi peccatori*, nella speranza della salvezza: *ora e nell'ora della nostra morte*.

Ma tutto si trasforma in *lode* e *ringraziamento* per Maria, con Maria, a causa di Maria, piena di grazia e benedetta, Madre di Dio, in glorificazione della *Trinità*, alla fine di ogni mistero, pregustazione del paradiso.

Il rosario ha i ritmi di una sinfonia d'amore che ripete con diverse armonie le parole essenziali dell'amore e della fede. Tutto grazie a un metodo, vivificato dallo Spirito Santo, che suscita in noi la contemplazione del mistero, la preghiera al Padre, la lode della Piena di grazia, l'invocazione del nome di Gesù, l'accorata supplica per la salvezza, la glorificazione trinitaria. Tutto esige l'attenzione dell'attimo presente per migliorare sempre la qualità della nostra preghiera (cf n. 28).

Il momento della contemplazione dei misteri

Tutto inizia con un mistero che si enuncia, una scena che si propone alla nostra mente, per entrare in comunione con la realtà salvifica che ci viene offerta per essere contemplata e partecipata: dall'Annunciazione al Natale, dal Battesimo alla Cena, dalla preghiera nel Getsemani alla Crocifissione, dalla Risurrezione all'Assunzione di Maria in cielo.

Un mistero da contemplare per un attimo, con l'immaginazione o anche con una immagine. Con la "composizione del luogo" dove avviene il mistero, come nella tradizione degli *Esercizi* di Ignazio di Loyola. Un attimo di contemplazione che ci permette quasi di essere presenti all'evento, contemporanei del mistero contemplato (cf n. 29). Mistero illuminato dalla Parola biblica che lo illustra e lo attualizza. Dio con la sua Parola, rivela e rende presente alla mente e al cuore il mistero enunciato. Parla oggi, parla a noi, parla a me. La Parola del Vangelo che proclama il mistero lo avvicina, lo attualizza e richiama la nostra risposta nella preghiera.

La Parola e la preghiera compongono il ritmo normale del dialogo. Dio ci parla con la sua Parola, noi rispondiamo con la nostra preghiera (cf n. 30).

Tutto è preceduto e seguito da un breve silenzio che accoglie e avvolge la Parola, prepara la risposta, fa scaturire dalla profondità del cuore la preghiera ripetitiva che si nutre costantemente alle radici dell'amore, che attinge alle sorgenti dello Spirito, che prega in noi con gemiti inesprimibili (cf n. 31).

Rivolti al Padre

Ogni mistero si snoda sempre con gli occhi fissi nel Padre, dal quale proviene ogni dono e nella cui paternità sono iscritti i misteri di Cristo e di Maria.

Tutti i cristiani possiamo ritrovarci nella preghiera del Signore: preghiera dei figli, preghiera del Regno, sintesi del Vangelo. Essa è invocazione e benedizione del nome del Padre celeste, supplica per la venuta del Regno, consacrazione totale di noi stessi nell'adempimento della sua volontà, richiesta fiduciosa del pane e del perdono, accorata invocazione per essere sorretti nella tentazione e liberati dal male.

L'animo si innalza verso il Padre con Cristo e ci riporta al suo seno dove egli riposa, ma ci ricorda che il Padre è misterioso protagonista, insieme con lo Spirito Santo, di ogni mistero del Figlio e della Madre, come ora appare con più evidenza in alcuni misteri luminosi, come nel Battesimo e nella Trasfigurazione (cf n. 32).

In comunione con Maria

La ripetizione dell'*Ave Maria* e *Santa Maria* ci ricollega ad una storia.

La prima parte dell'invocazione (Ave Maria) si è, a poco a poco, formata in Oriente ed in Occidente nel primo millennio, sotto la guida dello Spirito Santo. I cristiani hanno voluto con spontaneità rivolgersi a Maria con le parole stesse del Vangelo dette dall'angelo e da Elisabetta.

Alcuni vedono in questa memoria evangelica i fondamenti di un rapporto vivo della prima comunità cristiana con la Vergine Madre, riconosciuta come "Piena di grazia", avvolta dalla presenza di Dio, di *JHWH*, che è con lei, "benedetta fra le donne", perché dono di benedizione è il frutto del suo seno, Gesù, "Madre del Signore, cioè di Dio".

La seconda parte dell'*Ave Maria*, il *Santa Maria*, si è formata in Occidente nel secondo millennio. Con essa confessiamo che Maria è la Santa Madre di Dio e affidiamo alla sua protezione materna la salvezza *ora* e nell'*ora della nostra morte*.

Ripetere l'Ave Maria, anche con la versione che in alcune lingue riprende il senso originale del saluto dell'Angelo ("Rallegrati!"), è andare con la memoria e ridire a Maria quanto all'inizio della sua esperienza hanno detto l'angelo da parte di Dio ed Elisabetta, con un linguaggio che riassume in Maria tutta la storia d'Israele.

Partecipiamo, come ricorda il Papa, del giubilo del cielo nel saluto alla Vergine. Confessiamo la maternità divina di Maria. Però nelle due parti della preghiera siamo tutti indirizzati da Maria a Cristo: dal saluto alla Vergine, "Ave Maria", alla contemplazione di Gesù, "frutto benedetto" della Vergine Madre. Confessando Maria come Madre di Dio, noi confessiamo Cristo, vero Dio e vero uomo.

Chiediamo a Maria la sua intercessione, ci affidiamo alla sua preghiera: adesso, nel momento presente della vita, ma anche in previsione del momento finale, definitivo, quello del passaggio dalla morte alla vita, dove si accumuleranno nel cuore della Madre gli echi delle migliaia di volte che abbiamo chiesto la sua intercessione nel momento decisivo del passaggio alla casa del Padre (cf n. 33).

Da Maria alla Trinità

Ogni mistero, sostenuto e arricchito dalla recita del *Padre nostro* e di dieci *Ave Maria*, si chiude con la glorificazione della Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo. Ed è come il culmine della contemplazione, il momento che anticipa in terra quello che vorremmo essere in cielo: lode di gloria della Trinità. Ci ricorda il legame indissolubile fra Maria e la Trinità. Maria è il celeste piano inclinato che fa scendere il cielo in terra, ma anche la scala celeste che ci permette di risalire dalla terra al cielo.

È l'insegnamento essenziale, la bellezza suprema del rosario, la preghiera che ci conduce, con Maria, al mistero che è sorgente e meta di tutto: la Trinità (cf n. 34).

Alcuni dettagli complementari

La Lettera del Papa illustra ancora l'arte della preghiera mariana con qualche dettaglio iniziale e finale: la possibilità di una breve introduzione, una conclusione per le intenzioni del Papa, una giaculatoria per ogni mistero, la *Salve Regina* o le litanie. Queste invocazioni ricordano in formule bibliche o della tradizione i tanti titoli della Vergine Maria. Recitiamo le invocazioni e siamo invitati a rispecchiarci in Maria.

Il Papa segnala anche il valore della corona, come strumento che in qualche modo scandisce, nel contare le *Ave Maria*, il ritmo del nostro cammino spirituale. E ricorda come ora, aggiunti i misteri della luce, bisogna ridistribuire i venti misteri del rosario: i gioiosi per il lunedì e il sabato, i dolorosi per il martedì e il venerdì, i misteri della luce per il giovedì e quelli gloriosi per il mercoledì e la domenica (cf nn. 35-38).

Conclusione

Il rosario, da preghiera semplice diventa cammino di santità, nella misura che ci immette, con quest'arte del pregare, nella comunione dello Spirito Santo, ci rende attenti a tutto il mistero di Cristo e di Maria, ci aiuta ad avere in noi costantemente, con la forza della Parola di Dio e delle formule della preghiera della Chiesa, gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù e furono nel cuore della Madre.

Possiamo percorrere il cammino di Cristo, cammino di gioia e di luce, di dolore e di gloria, in comunione con colei che, per prima e per tutti, ha percorso il cammino di Cristo. E ci insegna il suo e il nostro cammino, per vivere nel santo rosario i suoi misteri: la *via Mariae*, il cammino di Maria (cf n. 24).

Jesús Castellano Cervera ocd

In occasione dell'Anno del Rosario,
il Movimento dei focolari promuove

Congressi mariani a livello regionale

in molte nazioni del mondo.

In Italia:

ABRUZZO	18 maggio	(a Pescara)
TOSCANA/ UMBRIA	24 maggio	(a S.M. degli Angeli - Assisi)
LAZIO / ROMA	25 maggio	(a Roma)
SICILIA / CALABRIA	30 maggio / 2 giugno	(a Siracusa)
LAZIO / CASTELLI ROMANI	1-2 giugno	(al Santuario del Divino Amore)
CAMPANIA / PUGLIE	1-2 giugno	(a Benevento)
PIEMONTE / LIGURIA	2 giugno	(a Torino)
EMILIA / ROMAGNA	2 giugno	(a Bellaria-Forlì)
SARDEGNA	2 giugno	(a Cagliari)
LOMBARDIA	14 giugno	(ad Assago - Milano)
TRIVENETO	in settembre	(a Trento)

Un commento teologico-spirituale al quinto mistero della luce

Come Maria avrà vissuto l'Eucaristia?

di Hubertus Blaumeiser

Alcuni membri della "Scuola Abbà", il centro studi del Movimento dei focolari, nel corso del Congresso mariano hanno offerto brevi commenti teologico-spirituali ai cinque nuovi misteri della luce. Riportiamo qui quello sull'istituzione dell'Eucaristia per il particolare legame che essa ha con il carisma sacerdotale.

"Tornare al Cenacolo" è il sogno che emerge potente dal cuore della Chiesa del nostro tempo: tornare là dove, con l'istituzione dell'Eucaristia, la Chiesa è nata come "famiglia di Dio", come «un cuor solo e un'anima sola»; e spalancare questa realtà all'umanità intera, perché si avvii decisamente sulla via della fraternità universale.

Penso sia un sogno suscitato da Maria. E l'Eucaristia ha incredibilmente tanto a che fare con la realizzazione di questo sogno.

Essa lo porta avanti da 2000 anni, con tenacia, apparentemente nel silenzio, ma senza sosta. Giovanni Paolo II, con la sua Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, ci ha appena offerto una grande meditazione su tutto ciò.

Contempliamo con Maria questa realtà, in tre momenti.

La vita che nasce dal farsi nulla

Innanzi tutto, nell'Eucaristia *Gesù anticipa la sua offerta in croce*: «Questo è il mio corpo, che è per voi». «Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue». Ed estende questa realtà a tutti i tempi: «Fate questo in memoria di me» (cf *1Cor* 11, 24-25).

Nell'Eucaristia Gesù si dà tutto, senza riserve. *«Eis télos»*, dice l'evangelista Giovanni: «fino alla fine», fino all'estremo (13, 1). Fattosi uomo, il Figlio di Dio nell'ultima cena si fa pane; ma il suo cammino va oltre: fino a farsi nulla (*Fil* 2), apparente fallimento sotto il peso del male, dono fino all'abbandono, quando non sente più la vicinanza, l'amore del Padre. È di tutto ciò che è sostanziata l'Eucaristia.

Ma da questa notte Gesù risorge. La nostra memoria di lui non è ricordo, ma sua viva, efficace presenza: sull'altare delle cattedrali e delle più sperdute cappelle; nella miriade di tabernacoli che costellano come un firmamento la terra.

Che cosa avrà provato Maria ogni volta che ha partecipato all'Eucaristia? Immagino la sua meraviglia al contemplare la parabola della vita di suo Figlio: questa discesa fino a toccare il fondo, fino ad essere ingoiato dal male, dalla morte, dal nulla; discesa che lei, da Madre, aveva vissuto tutta con lui. E poi, questo esito: questa sua presenza che sempre si rinnova!

Con Maria, nell'Eucaristia contempliamo il mistero dell'amore: la vita che nasce dal farsi nulla, la vittoria sul male e sulla morte che viene dal dono di sé: *eis télos*, fino alla fine.

Concorporei, consanguinei

Ma c'è di più: l'Eucaristia è cibo. «Prendete e mangiate», aveva detto Gesù. «Bevetene tutti» (*Mt* 26, 26-27).

Gesù si fa mangiare, entra in noi, nelle nostre carni, «penetra in noi fino al midollo», dice Alberto Magno[1]. Ci rende «concorporei», «consanguinei» con lui, affermano i Padri della Chiesa[2].

E così l'Eucaristia ci rende veramente "cristiani": altri Cristo, figli nel Figlio. Racconta il Card. Van Thuan del tempo nelle carceri del Vietnam: «Sentivo battere nel mio cuore il cuore stesso di Cristo. Sentivo che la mia vita era la sua vita, e la sua era la mia»[3].

«Ricevere l'Eucaristia – scrive Giovanni Paolo II nella sua Enciclica – doveva significare per Maria quasi un riaccogliere in grembo quel cuore che aveva battuto all'unisono col suo e un rivivere ciò che aveva sperimentato in prima persona sotto la Croce» (n. 56).

Quanto potrà essere stato grande lo stupore di Maria al trovare nell'Eucaristia il divino chicco di grano: suo unico Figlio che, morto in croce, «porta molto frutto» (cf *Gv* 12, 24)! L'unico Figlio che, grazie all'Eucaristia, vive nei tanti figli: in lei, negli apostoli, nella folla di coloro che hanno ascoltato l'annuncio della Pentecoste ed ora si ritrovano nelle case per «spezzare il pane» (cf *At* 2, 42). Come Maria avrà guardato tutti loro? E come guarderà noi?

Sulla croce – ha scritto don Foresi – «Cristo ha seminato un corpo particolare e risuscita Corpo mistico, risuscita Chiesa»[4].

Con Maria, nell'Eucaristia contempliamo il mistero della Chiesa: Gesù centuplicato, l'unico Figlio che, attraverso i cristiani nutriti dall'Eucaristia, si rende presente nel mondo intero.

Germe di fraternità universale

Un terzo approfondimento. «Il pane che io darò – afferma Gesù nel quarto Vangelo – è la mia carne per la vita del mondo» (6, 51).

L'Eucaristia porta la vita. La sua non è funzione unicamente religiosa, ma anche umana, sociale. L'Eucaristia – scrive Igino Giordani – «ci fa tutti uno (...) e realizza così, di colpo, il piano di Dio (...). Tale unità si realizza, qua, in terra, tra uomini divisi in caste, in classi, in partiti, in razze, in favelle: e si realizza superando, annullandole, tutte le divisioni»[5].

Che cosa avrà sentito Maria, all'indomani della Pentecoste, al vedere i molti che mangiavano l'unico Pane, comporsi in uno, ebrei e stranieri, ricchi e poveri, persone di tutte le età e di tutte le estrazioni; e al veder circolare i beni, al punto che non vi era più nessun bisognoso tra loro (cf *At* 4, 34)?

Con l'Eucaristia inizia l'umanità nuova. Grazie ad essa la comunità cristiana, in seno ad una civiltà piena di contrasti, diventa germe potente di fraternità.

Ma quale, soprattutto, lo stupore di Maria, al sentirsi, al momento della morte, rapire in Cielo, anima e corpo! Privilegio unico, eppure destino che tutti ci attende alla fine dei tempi. Perché l'Eucaristia è vita, vita eterna. «Medicina d'immortalità» l'ha chiamata, ancora nel secondo secolo, Ignazio d'Antiochia[6].

Come vedrà Maria la nostra morte? «Se l'Eucaristia è causa della risurrezione dell'uomo – si chiede Chiara Lubich –, non può essere che il corpo dell'uomo, divinizzato dall'Eucaristia, sia destinato a corrompersi sottoterra per concorrere al rinnovamento del cosmo? Non possiamo dire di essere noi dopo morti, con Gesù, l'Eucarstia della terra? La terra ci mangia come noi mangiamo l'Eucaristia: non quindi per trasformare noi in terra, ma la terra in "cieli nuovi e terre nuove"»[7].

Contemplata con gli occhi di Maria, l'Eucaristia ci riempie di grandissima speranza.

Ci proietta verso il Cielo, ma allo stesso tempo ci radica qui sulla terra. Ci fa scoprire che cos'è l'amore, la vita, chi siamo noi e chi siano gli altri, quanto siamo preziosi – vita divina pulsa nelle nostre vene! – e come ci possiamo realizzare solo nel dono.

Giorno per giorno, Gesù eucaristia si rende presente nel nostro intimo e pervade il nostro corpo; ci fa uno con lui e fra noi e ci porta là, dove nello Spirito, assieme a lui, possiamo gridare: «Abbà, Padre!» (cf *Rm* 8, 15; *Gal* 4, 6).

«Colui che si nutre di Cristo nell'Eucaristia – ha scritto Giovanni Paolo II nella già citata Enciclica – non deve attendere l'aldilà per ricevere la vita eterna: la possiede già sulla terra» (n. 18).

Hubertus Blaumeiser

---

1) *De Euch.*, d. 1, c. 2, n. 7 (B 38, 200).
2) Cirillo di Gerusalemme, *Cat. Myst.* 4,3 (PG 33, 1100).
3) *Testimoni della speranza. Esercizi spirituali tenuti alla presenza di S.S. Giovanni Paolo II*, Roma 2000, p. 169.
4) Cf *Teologia della socialità,* Roma ²1965, p. 89.
5) *Valore sociale dell'Eucaristia*, in: AA.VV., *L'Eucaristia*, a cura di A. Piolanti, Roma 1957, p. 1211.
6) *Ad Eph.* 20, 2 (Patres Apostolici, I, Ed. F. X. Funk, pp. 230-231).
7) *L'Eucaristia*, in: Scritti Spirituali/4, Roma ²1995, pp. 40-41.

La spiritualità dell'Opera di Maria aiuta i sacerdoti a riscoprire il valore del sacerdozio regale

Sacerdoti alla scuola di Maria

di C. Seno – O. Rizzi – M. Appesbacher

Se all'inizio della Chiesa, nel giorno di Pentecoste, gli apostoli erano riuniti nel Cenacolo attorno a Maria, anche oggi l'azione materna di lei ha un influsso importante nella vita dei cristiani e quindi dei sacerdoti. Ne parlano queste testimonianze di sacerdoti, pervenute in occasione del Congresso mariano.

Maria mi ha preso per mano

Sono un giovane pianista di 25 anni. Vivo da tre anni a Parigi, ma ormai il mio soggiorno in Francia si sta concludendo. È un momento molto delicato della mia vita.

Cerco luce per capire cosa il Signore voglia da me. Il mio futuro appare logico agli occhi di tutti: il pianoforte, i concerti, l'insegnamento in conservatorio. Ma io non ne sono ancora persuaso.

Entro in chiesa, prego con il rosario. Maria fa risuonare in me le parole del Figlio: «Va', vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli. Poi vieni e seguimi».

Parole che m'inquietano; del resto non mi avevano mai lasciato tranquillo. Adesso esplodono dentro, mi invitano, sconvolgono le mie prospettive, cancellano i miei sogni, mi spalancano orizzonti sconosciuti, dove non ho più i soliti riferimenti che mi rassicurano.

La paura è tanta, mi viene una gran voglia di scappare, vorrei smettere di pregare, non pensarci più per trovare pace. Ma al rosario rimango fedele.

Con Maria comprendo a poco a poco che la pace va cercata in Dio, non altrove. Cerco di divincolarmi promettendo con generosità che farò qualcosa di bello per gli altri: mi impegnerò in oratorio, aiuterò nella *Caritas*, finora mi sono preoccupato solo di me e del mio pianoforte.

Capisco però che non si tratta di fare qualcosa per Dio. Si tratta di scegliere: o i miei sogni, i miei desideri; oppure Dio e il sogno che Lui ha su di me. Sarà una lotta dura, ma una sera nel silenzio della mia camera, dico di sì. Scelgo Dio. È il giorno più importante della mia vita.

Di lì a poco riscpro Maria in una luce affascinante e attraente, in quella sua Opera che è il Movimento dei focolari.

Incontro un modo di essere sacerdote così diverso da quell'immagine che fino ad allora conoscevo, che ammiravo ma che mi intristiva e non sentivo fatta per me. Un sacerdozio che sia tutto amore, in ogni cosa, il mio modo di essere cristiano.

Sette anni dopo celebro la mia prima messa: la gioia è immensa. Tocco con mano

che i sogni di Dio sono infinitamente più grandi dei miei. Rimane anche la musica, senza che lo volessi, senza che lo immaginassi.

Da tanti anni sono invitato in varie parrocchie e in altri luoghi, perché la musica è diventata adesso un linguaggio nuovo, che spalanca i cuori all'incontro con l'Assoluto.

Vedo che anche in questo il mio sacerdozio ministeriale si è innestato su quello battesimale, in certo modo valorizzando e potenziando entrambi.

Una di quelle sorprese di Dio alle quali Maria mi ha condotto a poco a poco per mano, quando neppure pensavo cosa potesse succedere di me.

Quest'anno sto proponendo un *recital* sui cinque nuovi misteri del rosario, quelli della luce. Per commentare il 5° mistero, quello dell'istituzione dell'Eucaristia, interpreto un brano di un autore spagnolo, Isaac Albeniz, dal titolo *Il Corpus Domini a Siviglia*.

La musica evoca l'avvicinarsi della tradizionale processione con stile tipicamente andaluso. Allo squillo delle campane fanno seguito le prime note del canto del *Tantum ergo* nella versione ispanica. È un'esplosione di musica in tutti i registri della tastiera.

La parte centrale è meditativa. Riprende poi il tema iniziale e raggiunge vertici sonori straordinari. Scende quindi la sera e tutto ritrova la pace in una lunga conclusione lenta, quasi presenza di Maria che tutto avvolge e contiene.

Carlo Seno
(Milano, Italia)

Imparare da Maria

La richiesta di questa testimonianza mi ha colto di sorpresa. Mettendo giù il telefono mi son detto: «Se le parole di Gesù nell'ultima cena "prendete e mangiate..." sanciscono un patto, che rapporto hanno con la presenza e l'opera di Maria nella mia vita?».

Alla luce di queste parole ho guardato la mia esistenza e mi sono accorto che da tanti anni, in silenzio e con pazienza, Maria sta lavorando nel cantiere della mia vita per portarmi a una nuova scelta di Dio.

Quando, 19 anni fa, diventai prete, pensavo di aver dato tutto a Dio, ma l'entusiasmo si scontrò ben presto con la fatica del lavoro e l'incapacità di rapporti fraterni con altri sacerdoti. Era il fallimento dei miei sogni di prete.

Ma proprio in questo fallimento Maria mi attendeva e come Madre paziente mi ha condotto ai piedi della croce e mi ha mostrato che Gesù non dà qualcosa o qualche opera buona, ma il suo "io".

Dovevo dunque abbandonare il mio "io", la mia vera ricchezza, per lasciar fare solo a Dio. È questo che oggi Maria sta facendo nella mia vita.

Ma ancora Maria non si accontenta. Mi vuole aperto, vivo, attivo, responsabile, fecondo nel dono di me. Mi sta dicendo: «Tu sei mio figlio e desidero per te quanto di più prezioso possa desiderare: che tu sia un altro Gesù. Desidero che tu dica ai fratelli che incontri ogni giorno: "Sono disposto a dare la mia vita per te... Questo è il mio corpo... Questo è il mio sangue...". Non avere paura, io ti sono accanto».

E cammino con fiducia perché so che Maria mi accompagna, educandomi con pazienza al dono di me.

Lo fa sicuramente con *la Parola di Vita*. Lei, che è tutta vestita di Parola, sta formando Gesù in me.

È come una nuova creazione in atto. A Dio era bastata una parola per creare l'universo e per dare la vita al primo degli uomini di carne. A Dio basta una parola del suo

Figlio per dare ad un pezzo di pane non solo un nuovo significato, ma addirittura una nuova consistenza. A Dio basta un cuore disponibile alla Parola per dargli una nuova consistenza, quella di Gesù.

Lo fa con *l'arte di amare*. Lei che è Madre dell'amore è come se mi facesse diventare più madre.

Ripenso alle tracce di disordine che rimangono in parrocchia dopo incontri ed iniziative e alla reazione istintiva del giudizio e della lamentela perché... nessuno ha rimesso a posto le cose o si è preoccupato della pulizia. Ma una madre, non fa questo tutti i giorni in casa per amore dei figli?

E non può essere anche quello un gesto, nascosto e silenzioso, che io posso consegnare a Dio come gratitudine per il dono di questi figli che sono le persone della comunità?

Lo fa con l'amore a Gesù Abbandonato. Lei che è stata sotto la croce e una spada le ha trapassato l'anima, mi mostra che proprio Lui è il segreto della fecondità e dell'unità.

Provo allora a riconoscerlo in ogni divisione e difficoltà tra gruppi in parrocchia, in ogni volto sofferente che suona alla porta o che incontro nella visita alle famiglie, in ogni limite che emerge dalla mia umanità.

Lo fa con l'amore all'ut omnes. Mi insegna a consumarmi in uno col vescovo, con gli altri sacerdoti, con chi mi sta accanto. Lei che è stata resa da Gesù Madre di tutti, mi spinge ad allargare continuamente il cuore affinché sia come quello di Gesù: dentro ci stanno davvero tutti!

Non importa la loro fede, la loro nazionalità, la loro cultura: importa amarli riconoscendo il tesoro che portano dentro, quell'immagine di Gesù stampata nella loro carne.

E mi pare di vedere – con gli occhi dell'anima – che in questa unità Maria si specchia e si riconosce, sorride e canta di nuovo il *Magnificat*.

Ottorino Rizzi
(Imola, Italia)

«Vivere» Maria

Negli anni successivi alla contestazione del '68, seguivo come sacerdote la "Gioventù Studentesca" della mia città. Proprio in quel periodo, i giovani, interessati agli ideali sociali, nella loro critica generalizzata alle istituzioni, stavano perdendo la sensibilità e la pratica religiosa.

Anche la liturgia ormai aveva poco senso per loro. Per me ogni celebrazione eucaristica era una *via crucis*, un morire, tanto da sentirmi spesso come Gesù sulla croce. Avevo l'impressione che i giovani non riuscissero più a comprendere quello che facevo e dicevo nell'omelia.

Spesso avvertivo la nostalgia dei miei primi anni di sacerdozio. Ricordavo l'entusiasmo e la gioia che mi prendevano ogni qualvolta celebravo la santa messa. Ora invece provavo aridità interiore e buio intenso.

Quando ho cambiato il mio servizio e sono stato designato come direttore dell'Ufficio Catechistico diocesano e padre spirituale dei seminaristi, questa crisi, dentro di me, è rimasta. Non sapevo più chi fossi, quale il mio ruolo, quale la mia identità e non avvertivo più alcun rapporto di amore con Gesù eucaristia. Senza di Lui mi mancava tutto. Mi sembrava che nessuno mi potesse capire, e speravo che gli altri non si accorgessero di quello che avevo dentro.

Dopo circa due anni, in un incontro del Movimento dei focolari, una giovane ha raccontato la sua esperienza di come "viveva" Maria. «Per me essere Maria – così lei si è espressa – vuol dire che, in qualunque cosa faccio, devo e posso con il mio amore dare Gesù ad ogni prossimo, come Maria ha dato Gesù al mondo». Queste parole sono cadute nel mio cuore come una pioggia primaverile che rende tutto fecondo. Ho pianto.

Durante la messa, celebrata subito dopo, distribuendo l'Eucaristia ai fedeli mi è ritornata quella luce che ha spazzato via il buio e mi ha fatto nuovamente "vedere". Quando le persone si avvicinavano all'altare per ricevere Gesù eucaristia, ho avvertito dentro una voce, penso la Sua, che mi diceva: «Grazie

che mi dai a questo giovane, a questo medico, a questa mamma, a questo povero, a questo..., così come mia Madre ha dato me al mondo».

Ho provato una grandissima gioia. Sono convinto che è stata Maria a farmi capire con l'anima il grandissimo dono dell'Eucaristia. Ma ad una condizione, di essere come Lei, altro Lei, "sacerdote-madre", imitandola nel generare Gesù in ogni prossimo con un amore semplice. Inoltre questa esperienza mi spinge ad amare ogni persona, buona o disperata, con cuore di madre e ad essere io stesso "eucaristia" per tutti, amando ciascuno fino a dare la vita, come Gesù che si è spezzato e si è lasciato mangiare.

Matthäus Appesbacher
(Salzburg, Austria)

L'esperienza di due sacerdoti durante la guerra civile in Costa d'Avorio

Ci ha guidati Maria la madre dell'unità

di Charles Landreau e Gerhard Stigler

Le parole-chiave del discorso che Giovanni Paolo II ha rivolto ai vescovi amici del Movimento dei focolari nell'udienza privata del 13 febbraio scorso, hanno dato lo spunto agli autori di questo racconto per leggere nella luce della spiritualità di comunione l'esperienza vissuta in prima persona nei mesi scorsi. Si tratta di due sacerdoti, un francese e un tedesco, che compongono il focolare sacerdotale nella città di Man in seno alla Mariapoli "Victoria", una delle 33 cittadelle di testimonianza del Movimento dei focolari. Pubblichiamo il loro scritto così come ci è giunto, sotto forma di lettera circolare a sacerdoti e seminaristi amici. Abbiamo utilizzato le parole del Papa nei titoletti.

Anche se siamo ben lontani dal viverla perfettamente, sentiamo da anni che la spiritualità di comunione costituisce il segreto per ben riuscire nella nostra missione. Forse per questo Dio ha voluto metterci a una scuola fuori dall'ordinario.

Infatti, quando è scoppiato il recente conflitto in Costa d'Avorio, noi vivevamo tranquilli nel nostro ambiente, immaginando che la guerra sarebbero rimasta circoscritta nel Nord e nella regione di Bouaké. Ma improvvisamente il 28 novembre, la città di Man è stata conquistata. E tre giorni più tardi è stata ripresa dai soldati governativi, che l'hanno tenuta sotto controllo fino al 18 dicembre. Ognuno può immaginare il via vai di uomini armati e il rumore di battaglie accanite intorno a posizioni importanti, come la nostra località che è la porta che dà accesso alla capitale, Abidjan, alla Liberia, alla Guinea e al Nord attraverso Odienné.

«Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione»

Dopo i primi scoppi d'armi, di razzi, ecc., il terreno della parrocchia, come pure l'adiacente "cittadella" dei Focolari, era invaso da gruppi di gente spaventata, che portavano con sè ben poche cose. Più le detonazioni si facevano insistenti, più la folla aumentava e si rifugiava all'interno dei nostri confini. Quando la battaglia ha raggiunto il suo culmine, le persone erano migliaia... A due riprese esse sono state ospitate nei nostri locali, e ogni volta per una dozzina di giorni. E i nostri fedeli del quartiere circostante? Erano poco numerosi, perché la maggior parte era fuggita verso i villaggi vicini o verso il Sud.

La chiesa parrocchiale, "Santa Maria Regina dell'Africa", quando il pericolo si è fatto più incombente, è diventata la casa che di giorno ospitava la folla, mentre di notte era trasformata in dormitorio, essendo tutti gli altri locali già pieni di uomini, di donne e di bambini.

Quale influsso si poteva avere su persone in gran parte sconosciute? Come mantenere un certo ordine, una coesione, come evitare le risse o le dispute inerenti a una concentrazione di gente così diversa? Qualcuno ha avuto l'idea che occorreva costituire un comitato per regolarizzare la situazione.

Ci siamo messi d'accordo e abbiamo convocato una piccola riunione con alcune persone che ci sembravano capaci e con altri che si offrivano spontaneamente. C'erano anche tre o quattro dei nostri dell'ufficio parrocchiale; gli altri erano degli sconosciuti. E ciascuno aveva un suo compito: controllo, pulizia, ordine nei locali, ed anche intervento immediato in caso di dispute ecc. Anche la liturgia aveva il suo comitato.

Si è realizzata così una certa comunione con questi ospiti occasionali, doloranti, spaventati e affamati. La parrocchia era diventata la casa del popolo di Dio e lì si praticava la distribuzione del cibo.

«Cristo crocifisso e abbandonato come via per raggiungere l'unità»

Si riviveva la realtà di Gesù abbandonato. Bastava guardare la folla stravolta, gli invalidi portati su una carriola, un altro invalido totalmente dipendente ma abbandonato dai suoi parenti nella confusione della fuga precipitosa. Bastava vedere quel combattente disertore inseguito dai soldati governativi e tremante di paura, mentre il giorno prima era un eroe trionfante. C'erano rifugiati colpiti da una tempesta durante la fuga, persone stanche, affamate, scoraggiate, vecchi ammalati dall'odore scostante e donne che avevano partorito dopo il loro arrivo tra noi. Dall'altra parte incontravamo i vincitori: alcuni dal volto pieno d'odio e altri dal volto umano. C'erano i buoni, i cattivi, i falliti, gli stanchi, quelli che avevano denunciato calunniando e quelli che cercavano di nascondersi per paura di rappresaglie; i ricchi, i poveri, i cattolici, i protestanti, i musulmani...

E tutti vivevano lì, in quel territorio che ogni giorno sembrava diventare più ampio per accogliere la grande affluenza in questa piccola Mariapoli permanente, ritenuta un posto meno pericoloso.

Sì, Gesù era in tutti quei volti e quanto più presto noi l'accoglievamo, tanto meglio si poteva far fronte alla situazione. Egli ci donava luce, coraggio, amore verso tutti. Noi focolarini, laici e sacerdoti, dovevamo essere i primi a riconoscerne il volto dolorante.

«L'Eucarestia come vincolo di comunione»

Essendo la chiesa occupata, celebravamo la messa fuori, in un posto un po' riparato dalla folla rumorosa che non conosce i misteri sacri. Seduti sull'erba, i fedeli vivevano intensamente quel momento. E proprio durante una di queste celebrazioni eucaristiche abbiamo avuto la prima visita di uomini che ci minacciavano non solo a parole ma con le armi.

Essi avevano già deciso di condurre molti di noi al loro comando, ma il capo, ispezionando i luoghi e vedendo una cinquantina di persone che partecipavano alla celebrazione eucaristica, è tornato indietro ed ha detto in inglese che quel luogo era una "terra di Dio" e per questo ci lasciavano tranquilli.

Era nella messa quotidiana che noi del Movimento, i rifugiati cattolici e i nostri parrocchiani rimasti sul posto, riprendevamo forza per affrontare quelle ore difficili. Era un conforto vederci ogni giorno e rinnovare il patto d'unità attraverso l'Eucaristia.

«L'azione dello Spirito Santo unifica le membra»

In quei momenti di grande tensione, di avvenimenti straordinari, era necessario avere la parola, il silenzio, lo sguardo e l'atteggiamento giusto per sostenere, dare la vita, orientare, decidere, stringerci tra noi e

con quelli che ci aiutavano: essere tutti "uno".

Passato il pericolo, possiamo dire che quest'unità, frutto della presenza di Gesù in mezzo a noi, ci ha resi capaci di donarci agli altri, ha cementato d'amore vero i nostri rapporti, ci ha dato le intuizioni giuste nelle ore decisive ed ha fatto sperimentare a tutti una particolare protezione divina.

«La presenza della Vergine Maria, che tutti ci conduce a Cristo»

Nell'agosto del 1977 la parrocchia era stata dedicata a "Santa Maria Regina dell'Africa". Si erano programmati, quindi, solenni festeggiamenti per il giubileo dei 25 anni, che si dovevano svolgere dal 1° all'8 dicembre scorso. I piani di Dio erano diversi: se al posto dei fuochi d'artificio previsti dal nostro comitato si udivano ben altri scoppi, la nostra comunità ha potuto testimoniare la forza salvatrice del Vangelo: l'amore fraterno verso tutti.

Abbiamo sperimentato ogni giorno la presenza materna di Maria. La protezione di cui tutti, sì tutti, hanno beneficiato in questo luogo è dovuta senza dubbio alla catena di preghiere che giorno e notte si è innalzata a Dio attraverso lei, che ci ha come protetti sotto il suo manto.

Nessun morto a causa di spari; nella chiesa un solo vetro rotto; qualche colpo qua e là e molto rumore di pallottole vaganti. Ci sono state alcune nascite e poi anche riconciliazioni, atti di generosità per evitare mancanze di acqua e di elettricità e tante altre cose edificanti. Varie persone sono state condotte a Cristo da queste prove d'amore.

Ha fatto grande impressione la testimonianza dei membri del focolare. Era stata offerta loro la possibilità di fuggire per mettersi in salvo, ma l'avevano rifiutata per rimanere accanto ai loro fratelli perticolarmente bisognosi.

Esiste un «legame tra l'amore di Dio e l'amore per il prossimo»

«Non va poi dimenticato il carattere dinamico della "spiritualità di comunione" – dice ancora il Papa –, che deriva dal legame esistente tra l'amore di Dio e l'amore per il prossimo».

Questa spiritualità non soltanto sosteneva il morale della gente, ma spingeva all'azione: il suo dinamismo era evidente. Per esempio, la vigilia di Natale e del nuovo anno sono state vissute decorosamente, come feste di famiglia, piene di gioia e di speranza. Medici e infermieri, malgrado il sovraccarico di lavoro e la tensione nervosa, erano sempre disponibili, aiutandosi nell'affrontare uniti problemi spesso particolarmente difficili.

L'amore di Dio doveva concretizzarsi senza sosta nell'amore al prossimo sostenendo una folla così varia per provenienza, religione, livello sociale e intellettuale. E l'amore ha trionfato su tutto e su tutti, anche su quelli che avrebbero potuto nuocerci.

«Apprendere l'arte di santificarsi insieme»

Ogni giorno – e ciò accade da mesi – per porre in pratica il Vangelo ci concentriamo su una frase, un breve pensiero spirituale, come per esempio: «vivere bene la volontà di Dio del momento presente». È un modo per aiutarci a "santificarci insieme". E quando la prova è troppo pesante, è bello cogliere il sorriso del fratello e della sorella, impegnati nella stessa avventura.

Certamente in questo periodo Dio ci ha fatto vivere una bella scuola di vita con molta intensità e forse solo in Cielo ne coglieremo tutti i frutti a gloria di Dio, per la gioia di Maria e per il bene della Chiesa.

Charles Landreau
Gerhard Stigler

Flash di vita

Il rosario nella vita

In un campeggio di giovani

Era d'estate e portavo avanti un campeggio di giovani, quando abbiamo deciso di raggiungere la Mariapoli, dove convergono ogni anno tanti giovani da tutta la Francia. È stata una bella esperienza di comunione fra tutti, nel corso della quale, durante una gita in montagna, è stato proposto ad alcuni giovani liceali di recitare insieme il rosario. Senza sapere molto di cosa si trattasse hanno detto di sì per un senso di cortesia verso i loro nuovi amici. L'esperienza si è ripetuta parecchie volte durante quel soggiorno.

Una sera, avendo saputo che io recitavo il rosario ogni giorno, parecchi di questi giovani liceali mi hanno interpellato amichevolmente dicendomi: «Perché, durante i nostri incontri estivi, non ci hai mai insegnato questa maniera così semplice di pregare?». La immediatezza e la franchezza di questa osservazione mi hanno fatto del bene invitandomi ad essere meno timido nel fare le mie proposte ai giovani.

Al telefono con mia nonna

D'improvviso mia nonna mi chiama al telefono per annunziarmi la morte di Ginetta, l'ultima delle sue sorelle. Sembra serena e mi racconta che ieri, festa della presentazione di Maria, le aveva chiesto di prendere con sé la sorella per mettere fine alla sua lunga malattia. Ora è sicura di essere stata ascoltata. È bello il racconto delle ultime ore: presso la malata è rimasta una nipote, che le ha parlato tranquillamente senza sapere bene se quel che diceva, venisse ascoltato e capito. Ma quando lei vuol ritirare la mano, una leggera pressione delle dita della malata le fa capire che il vincolo d'unione tra loro continua.

Con molta delicatezza le spiega allora che si avvicina l'ora della partenza e che presto sarà presso Dio con tutti i suoi parenti. Insieme all'infermiera dicono l'Ave Maria e le parole «adesso e nell'ora della nostra morte» hanno un significato attuale e profondo. Poi cantano in coro un canto alla Vergine che Ginetta aveva amato in maniera particolare durante tutta la sua vita. La sera stessa alle 22,30 entra nella gioia del Cielo.

Quando sopravviene un conflitto

Parecchi seminaristi sono venuti a condividere la nostra vita di comunione e a scoprire la nostra simpatica parrocchia. Il clima è profondo e fraterno. Una sera Simplicio, seminarista congolese, ci mette al corrente durante la cena della sua dolorosa e terribile esperienza di guerra civile. Nessun rancore, ma immagini forti riaffiorano durante il racconto.

Alcune ore più tardi squilla il suo cellulare e un amico gli comunica che sono ricominciati i combattimenti precisamente nel quartiere dove si trova una parte della sua famiglia.

Sono le 23,30, decidiamo di andare l'indomani al Santuario della Madonna di Rocamadour per affidare a lei questa tremenda situazione, e intanto cominciamo a pregare insieme il rosario. Il giorno dopo partiamo in pellegrinaggio verso la Vergine Nera. Cele-

briamo la messa nella sua cappella. Nel momento in cui usciamo dal Santuario squilla di nuovo il telefono di Simplicio. Lo chiamano per rassicurarlo che le tensioni si sono placate e che i rischi di un nuovo conflitto sono spariti.

Emmanuel Pic

❒ «La provvidenza c'è»

A metà novembre dell'anno 2002, un mercoledì pomeriggio, suona il telefono. Mi risponde una voce quasi soffocata dal pianto. È Silvia, l'incaricata per la parte economica del nostro Centro diurno per ragazzi, la "Casa del Bambino Lourdes". Piangendo mi racconta che un'ora prima era stata assaltata e derubata di tutti i soldi degli stipendi e degli alimenti del Centro per il mese di novembre.

Nella mattinata era andata in banca a cambiare l'assegno ricevuto dall'Ufficio Provinciale dei minori come contributo alle spese del nostro Centro. Non aveva detto niente a nessuno, nemmeno a suo marito. In banca, in un locale appartato le avevano dato 5.000 pesos (corrispondenti a 1.400 dollari) tutti in pezzi da 5 pesos. Dopo averli ben contati, discretamente, si era ritirata e si era messa in macchina. Sulla strada di ritorno verso casa, a metà cammino, in una zona un po' disabitata, una macchina le si avvicina, la stringe e la obbliga a fermarsi. Scende un uomo e con la pistola puntata le grida di consegnargli la borsa che ha sul sedile anteriore. Silvia non fa nessuna resistenza e cosegna tutti i soldi.

Comprendo l'angoscia e lo spavento con cui mi parla al telefono. L'ascolto in un profondo silenzio, poi la tranquillizzo dicendole che l'importante è avere salva la vita e aggiungo con molta convinzione che per i soldi Dio provvederà.

Quando si diffonde la notizia quanti lavorano nel Centro manifestano la loro volontà di rinunciare allo stipendio di quel mese. Durante la messa racconto l'accaduto, preghiamo per chi ci ha provocato questo dolore e tutti insieme chiediamo a Gesù di vegliare sulle nostre vite e sul nostro lavoro.

Il lunedì sera chiama per telefono Martin, un amico che in tutti questi anni ci ha sempre aiutato. Per motivi di lavoro ogni tanto egli deve viaggiare verso gli Stati Uniti. Era rientrato in mattinata da New York e sua moglie l'aveva messo subito al corrente di quanto era successo. Mi rimprovera perché non lo avevo subito avvisato per posta elettronica e mi chiede il numero di conto corrente dove depositare, il giorno dopo, tutto quanto ci era stato rubato. Salutandomi aggiunge: «Ricordati che anch'io mi sento impegnato nel lavoro che fate; tutti i ragazzi che voi aiutate li sento parte della mia famiglia».

Prima di coricarmi sentivo di dire un grazie grande a Dio per questo suo amore cosi concreto e puntuale. E mi nasceva spontaneo dal cuore la voglia di gridare: «Mio Dio, quanto sei grande!».

Francesco Ballarini

PERCHÉ TUTTI SIANO UNO

a cura della segreteria internazionale del movimento gens

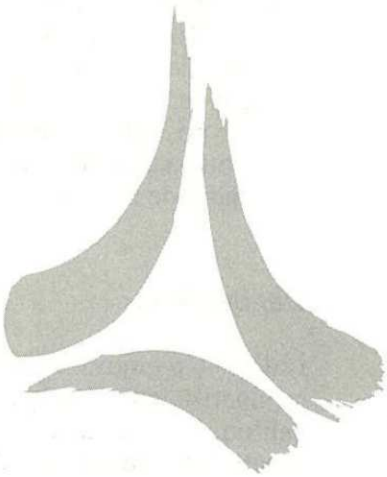
TESTIMONI sulle vie del MONDO

È nota l'affermazione di Paolo VI secondo cui «l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni» (*Evangelii Nuntiandi* 41). In realtà, ciò è valido sì per l'attuale situazione socio-culturale, ma è iscritto nello stesso codice genetico, se così si può dire, dei primi apostoli. Quello che li qualifica, secondo il Nuovo Testamento, non è soltanto un incarico, un solenne invio in missione, ma è innanzi tutto il fatto che essi "sono stati con Gesù" (cf *Mc* 3, 14), uniti con lui nella grande prova e poi testimoni della sua risurrezione. Lo dicono con chiarezza i criteri della scelta di Mattia per sostituire Giuda (cf *At* 1, 21–22). Ma ovunque negli Atti – come del resto negli scritti giovannei – l'idea della testimonianza è fondamentale, è allo stesso tempo ciò che abilita alla missione ed è l'anima della missione.

Realtà che non può non interrogare chi viene ordinato al ministero, per essere "apostolo" nella Chiesa, nel mondo di oggi. Colpisce il fatto che Gesù, nei suoi discorsi d'addio, non trasmette ai Dodici una serie di raccomandazioni pastorali, ma comanda loro innanzi tutto: «rimanete nel mio amore»; e ancora: «amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi» (cf *Gv* 15, 9. 12). Poste queste premesse, assicurati cioè – per dirlo nei termini dell'ecclesiologia di comunione – il vitale inserimento nel *mistero* trinitario e la vita di *comunione* reciproca, il portare frutto, e frutto duraturo (la *missione*!), è assicurato (cf *Gv* 15, 6). Successione di priorità che, dopo la Pasqua, emerge nuovamente nella ben nota – e per nulla casuale – triplice domanda a Pietro quale premessa del suo incarico pastorale: «Mi ami tu più di costoro?» (cf *Gv* 21, 15-17).

Viene in mente un episodio dei nostri giorni. «Nonostante le difficoltà – racconta un seminarista dell'America Latina – lo sforzo di stare ogni momento alla presenza di Dio è stata la nota di fondo di questi giorni. Ho incontrato un signore che non conoscevo, ed egli mi ha detto: "Mi rallegro con lei per il suo modo di guardare. Si sente purezza, serenità". Da allora cerco di avere un tale sguardo verso tutti. Oggi, quando mi sono nuovamente imbattuto in quel signore, questa volta accompagnato dalla sua famiglia, ancor prima che potessi rivolgergli la parola, mi ha detto: "Incontrare lei significa incontrare un pezzetto di Paradiso"».

Pietro, Giacomo, Giovanni, Andrea, uomini della Galilea. Ed oggi: giovani del Pakistan, del Brasile, dell'Italia e di tanti altri paesi, impegnati in quella medesima avventura, mentre si preparano al ministero sacerdotale, con esperienze come quelle che riportiamo su queste pagine.



La forza del PRIMO PASSO

Un mussulmano fondamentalista

Pakistan. «Prima di entrare in seminario, lavoravo in una fabbrica di bibite, assieme a tanti mussulmani. Un giorno un fondamentalista che non voleva che un cristiano lavorasse nella stessa fabbrica, ha rotto una bottiglia e l'ha lanciata verso di me, ferendomi in faccia, tanto che porto tuttora le tracce di quell'incidente. Tempo dopo, è venuto in seminario un focolarino e ci ha parlato della spiritualità dell'unità. Delle sue parole, una frase mi ha colpito in maniera particolare: "Tutto vince l'amore". Pensando a quanto mi era accaduto, sembrava difficile crederci. "L'amore potrà vincere anche questa situazione?", mi sono chiesto. Ho deciso di provarci e con grande amore ho scritto una cartolina a quel mussulmano, dicendo che forse mi ero comportato male e l'avevo provocato, e chiedendo perciò perdono. Tre settimane dopo, egli suonava alla porta della nostra casa. Aveva in mano la mia cartolina. Tutto rosso in faccia per l'emozione, mi chiedeva: "Perché hai scritto questa cosa?". Intimidito, ho cercato di rispondergli con calma e di farlo sentire a suo agio. "Non era colpa tua, ma mia. Tu sei un bravo cristiano", ha ribadito. Ed io: "Non sono bravo da solo e neanche tu lo puoi essere da solo, ma *insieme* possiamo essere bravi". Da quel momento siamo diventati amici ed ora anche lui condivide l'ideale dell'unità». (A.N.).

Dal barbiere

Italia. «Un giorno, assieme ad un altro seminarista che vive la spiritualità dell'unità, siamo andati a farci tagliare i capelli. Mentre aspettavamo il nostro turno, il barbiere, un uomo di circa 35 anni, ci guardava incuriosito, ed ogni tanto lanciava qualche battuta un pò ambigua. Per non farlo sentire a disagio cerchiamo di "farci uno" con lui ma senza cadere nella volgarità. Più tardi, mentre mi taglia i capelli, mi chiede cosa studio, e alla mia risposta impallidisce e comincia a chiederci scusa per le cose poco belle che ci ha detto prima. Continuiamo ad amarlo, dicendogli che non deve preoccuparsi e che non lo giudichiamo. Ci confida che ha deciso di fare una convenzione con il seminario e di far pagare un euro in meno ai seminaristi. Noi gli promettiamo di fargli pubblicità con i nostri compagni. Nel giro di qualche settimana numerosi seminaristi vanno da lui. Quando torno per la seconda volta, non finisce di ringraziarmi, mi chiede di salutare l'amico con cui quella prima volta sono stato da lui e dice che è rimasto colpito da qualcosa di "particolare". Un terzo incontro e, mentre mi taglia i capelli, inizia a raccontarmi di sua nonna che è morta qualche giorno prima. Lo ascolto a fondo ed egli mi confida tutto il suo dolore per questa scomparsa e per quella del padre avvenuta qualche anno fa. Continuo a "farmi uno". Alla fine gli dico che un giorno avrebbe rincontrato il papà e la nonna. E lui: "Sai, pensavo che i preti portano solo filosofie. Le tue parole mi sono scese nell'anima, non so perché ma provo una grande gioia". In realtà, io avevo detto ben poco, penso che a scuoterlo è stato soprattutto il profondo ascolto. Da quel giorno, ogni volta che ci incontriamo è una festa!». (A.T.)

Messaggio per la Quaresima

Brasile. «*Vi è più gioia nel dare che nel ricevere* (*At* 20, 35). È l'invito che Giovanni Paolo II ha rivolto a tutta la Chiesa per questa Quaresima. Volendo metterlo in pratica, ho deciso di dare uno sguardo al mio guardaroba, per vedere se non c'era qualcosa di superfluo che poteva servire a qualche fratello nel bisogno. Mentre passavo in rassegna i vestiti superflui, sono capitati da me alcuni compagni. Mi chiedevano che cosa stessi facendo. E allora li ho messi al corrente. In seguito, due di loro hanno fatto

Paolo VI

Sete d'autenticità

Si ripete spesso, oggi, che il nostro secolo ha sete di autenticità. Soprattutto a proposito dei giovani, si afferma che hanno orrore del fittizio, del falso, e ricercano sopra ogni cosa la verità e la trasparenza.

Questi segni dei tempi *dovrebbero trovarci all'erta. Tacitamente o con alte grida, ma sempre con forza, ci domandano: Credete veramente a quello che annunziate? Vivete quello che credete? Predicate veramente quello che vivete? La testimonianza della vita è divenuta più che mai una condizione essenziale per l'efficacia profonda della predicazione. Per questo motivo, eccoci responsabili, fino ad un certo punto, della riuscita del vangelo che proclamiamo. (...)*

Il mondo, che nonostante innumerevoli segni di rifiuto di Dio, paradossalmente lo cerca attraverso vie inaspettate e ne sente dolorosamente il bisogno, reclama evangelizzatori che gli parlino di un Dio, che essi conoscano e che sia a loro familiare, come se vedessero l'Invisibile. Il mondo esige e si aspetta da noi semplicità di vita, spirito di preghiera, carità verso tutti e specialmente verso i piccoli e i poveri, ubbidienza e umiltà, distacco da noi stessi e rinuncia. Senza questo contrassegno di santità, la nostra parola difficilmente si aprirà la strada nel cuore dell'uomo del nostro tempo, ma rischia di essere vana e infeconda.

(Evangelii Nuntiandi 76)

altrettanto. In totale, sono stati cinque sacchetti di vestiti e scarpe che abbiamo destinato ai poveri. Ora, ogni volta che apro il mio armadio, sento una grande gioia». (J.N.S.)

Dalla stessa diocesi ci scrive un diacono: «Assieme al parroco, nella comunità in cui lavoro, abbiamo invitato la gente a mettere in comune quanto loro avanza, per venire in aiuto alla parrocchia vicina dove vivono molte persone che non hanno casa ed a volte neppure il necessario per mangiare. La risposta ha superato ogni previsione, con mille piccoli fatterelli. Una signora ci ha detto: "In casa siamo solo mio marito ed io. Abbiamo due caffettiere, ma ce ne serve solo una. Ecco l'altra da mettere in comunione!". Ed un'altra: "È con questa macchina da cucire che ho guadagnato la vita ed ho dato da mangiare ai miei figli. Ora loro sono ben inseriti nella società e non ho più bisogno della macchina. Ho pensato che potrà essere utile ad altri". Vedendo come il parroco ed io raccoglievamo il superfluo dalle nostre stanze, ha voluto fare qualche cosa anche la signora che ci prepara da mangiare, piuttosto povera, e ci ha portato un frigo che aveva in casa sua. Abbiamo realizzato su tutto questo un *clip* audiovisivo di 4' su CD e l'abbiamo fatto vedere mercoledì scorso a tutte le persone che in sette orari diversi sono venute per la novena alla Madonna del perpetuo soccorso (sono ca. 600 persone ogni volta). Sono rimaste entusiaste, e così questa corrente di comunione tocca sempre più i cuori di tutti». (M.S.)

Carissimi diaconi

Ci è giunta questa lettera di un sacerdote brasiliano, rivolta ad alcuni seminaristi dell'arcidiocesi di San Paolo (Brasile), all'indomani della loro ordinazione diaconale. La riportiamo qui perché ci sembra che rispecchi bene l'essenziale di quel momento.

Carissimi fratelli diaconi,

di ritorno dalla vostra ordinazione, non posso non condividere con voi la grande gioia che provo e che mi pare un po' di quella gioia che è uno dei frutti dello Spirito Santo.

All'arrivo alla cattedrale, la vostra accoglienza... Colpiva il fatto che vi eravate recati con anticipo sul posto per salutare con tanta serenità quanti venivano. Ciò ha dato a questa festa un senso di "casa", di "famiglia".

La celebrazione, nella sua semplicità, ha fatto trasparire Dio. Alla fine veniva da dire al vescovo ausiliare e ad alcuni sacerdoti: «Niente e nessuno ha preso il posto di Dio». E loro acconsentivano. In tutto veniva glorificato solo Lui: nell'armonia dei canti ai quali ha potuto partecipare tutta l'Assemblea, nella sobrietà della decorazione, nell'atteggiamento e nelle espressioni di voi, del cardinale, dei sacerdoti e seminaristi, del popolo. Tutto parlava di Dio. Tutto era grazia.

Un momento molto alto e toccante è stato quando avete fatto la promessa d'obbedienza. Dal posto in cui mi trovavo potevo vedere come lo sguardo del cardinale si incrociava con lo sguardo di ciascuno di voi. Più che una domanda ed una risposta, pareva Gesù che vi guardava e vi amava, così come aveva fatto con il "giovane ricco", e vi invitava a lasciare anche voi ogni cosa. E voi avete risposto, dicendo: "Prometto", con un sorriso che sembrava l'espressione naturale della libertà soprannaturale di chi sceglie solo Dio. Nient'altro. Nessun'altro.

Poi, il silenzio durante la prostrazione e l'imposizione delle mani, anch'esso sacro. Sentivamo che una goccia (o una cascata?) di Cielo scendeva sull'anima vostra. E su quella di tutti noi. Tutto grazia!
Dopo il semplice e conciso ringraziamento fatto da uno di voi, è stato bello il vostro gesto di andare uniti, come un corpo, a ringraziare la gente. In quel momento dentro di me è nata una certezza: «Questi fratelli si sono fatti veramente poveri». Poveri di tutto per avere solo Dio come ricchezza.

Alla fine i volti dei presenti esprimevano quella gioia che il mondo non sa dare. Poche volte ho trovato una gioia così adamantina nelle persone che partecipavano ad un'ordinazione. Gioia soprannaturale che può suscitare solo chi sta in Dio.

Ma da dove è venuto tutto ciò? Ricordo ancora come avete conversato per ore, per decidere insieme i passi da fare per preparare bene la celebrazione. Uno comunicava un'idea, un altro la completava. Anzi, avete lasciato che anche altri partecipassero a questa "dinamica". E ricordo la vostra prontezza al servizio, a dare la vita per il fratello. Sono convinto che questo essere fra voi "un cuor solo e un'anima sola", e quindi espressione dell'unità trinitaria, è stato il segreto della presenza di Dio che noi tutti abbiamo sperimentato.

Un grazie di cuore! Voglio proseguire assieme a voi nel cammino della santità, per diventare "sacerdoti mariani". Come Maria, in Dio, santi e servitori. Costruttori di quella Chiesa-comunione alla quale Giovanni Paolo II ci chiama. *(R.P.)*

Se vuoi comunicarci tue impressioni, esperienze, domande, puoi indirizzarle a:
Segreteria internazionale del Movimento gens,
c. p. 21, 00046 Grottaferrata (Roma), Italia.

gen's
rivista di vita ecclesiale

Editore: Silvano Cola

Direttore responsabile: Giuseppe Garagnani

Comitato di redazione: Enrico Pepe, Enrique Cambón, Lino D'Armi, Hubertus Blaumeiser.

Direzione, amministrazione e redazione: Via della Pedica, 28 - 00046 Grottaferrata (Roma), tel. 06-94315553, fax 06-94315917 - Inviare offerte per stampa e spedizione al Conto Corrente Postale n. 36320000 intestato a: PAMOM Periodico Gen's - Casella postale 21 - 00046 Grottaferrata (Roma) - Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 13.802 dell'11 marzo 1971 - Stampato dalla Tipografica Palozzi s.n.c. - Via Vecchia di Grottaferrata, 4 - 00047 Marino (Roma) - Approvazione ecclesiastica: Frascati (Roma).

Edizioni estere:

Lingua Inglese:

Being one, c/o Brendan Leahy, Focolare Centre, Prosperous, Co. Kildare, Irlanda.

Gen's, c/o Victor Agius, Gen's, P.O. Box 328, Ayala Alabang Village Post Office, 1799 Muntinlupa, Metro Manila, Filippine.

Gen's, c/o Michael Mulvey, 194 Cardinal Road, Hyde Park, New York 12538, U.S.A.

Bilingue Inglese/Cinese:

Being One, c/o Fr. Peter Leung, 2A Broadwood Rd., Happy Valley, Hong Kong.

Lingua Francese:

Chemins d'unité, 1 quartier de la Citadelle, F- 25680 Rougemont, Francia.

Lingua Spagnola:

Gen's, c/o Jorge M. Frigerio, Calle 39 No. 21-26, A. A. 8447, Santafé de Bogotá. tel. 91-2855479, Colombia.

Prisma, perspectivas de unidad, c/o Manuel Bru Alonso Pedro Damián 22, 28036 Madrid, Spagna.

Prisma, perspectivas de unidad, Rawson 237, (1182) Buenos Aires, Argentina.

Lingua Portoghese:

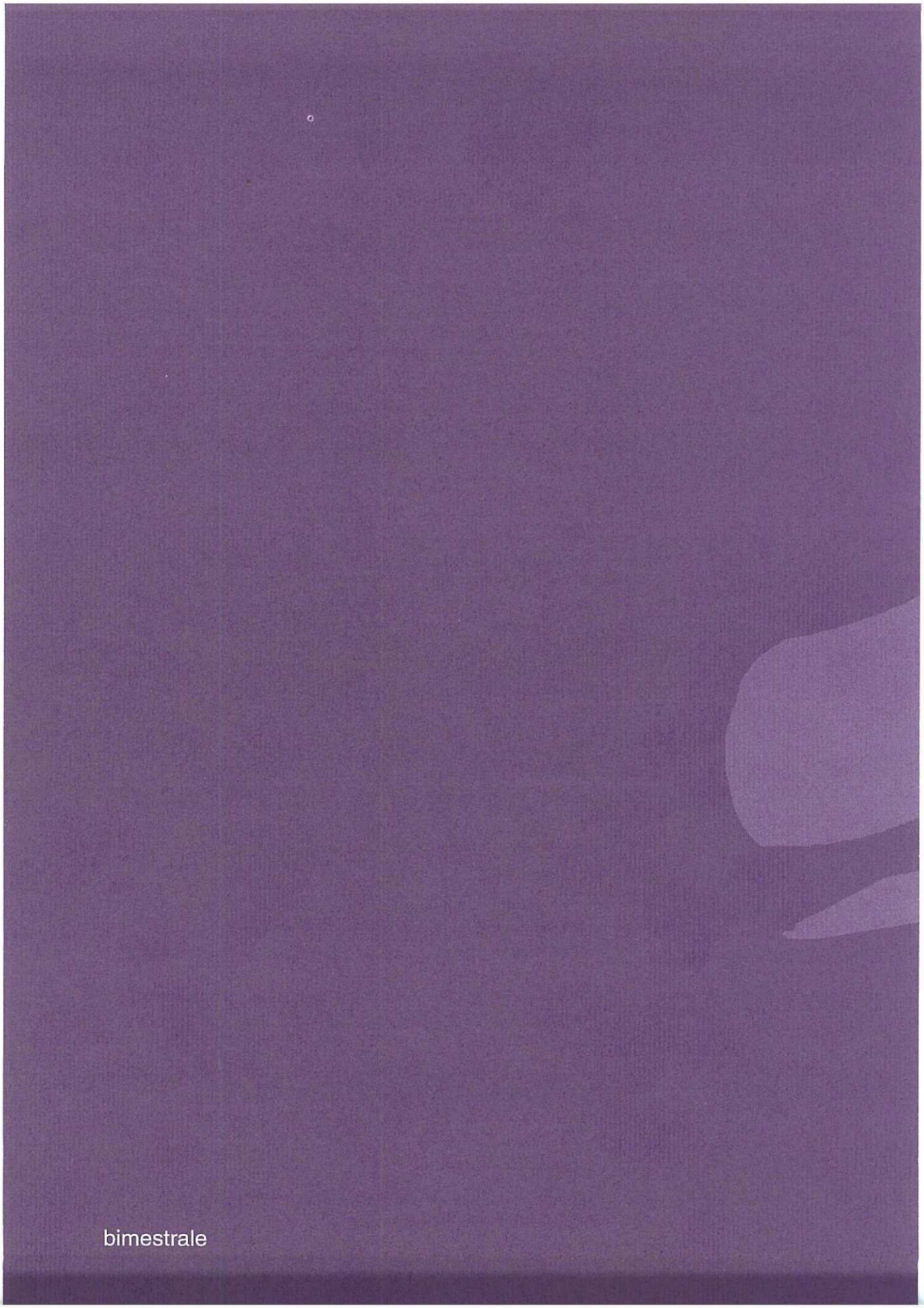
Perspectivas de Comunhão, Cx. Postal 18, 06730-970 Vargem Grande Paulista - SP, Brasile.

Sinais. Textos de vida eclesial, Residencia Paroquial de Real, 4700 Braga, Portogallo.

Lingua Tedesca:

Das Prisma, Verlag Neue Stadt, Münchener Str. 2, D-85667 Oberpframmern, Germania.

Ai sensi della legge
n. 675 / 1996
per la tutela dei dati personali,
comunichiamo che
gli indirizzi di quanti ricevono
questa rivista
fanno parte dell'archivio
della rivista *Gen's*
gestito da PAMOM
esclusivamente
per la finalità dell'invio
della predetta rivista.


bimestrale